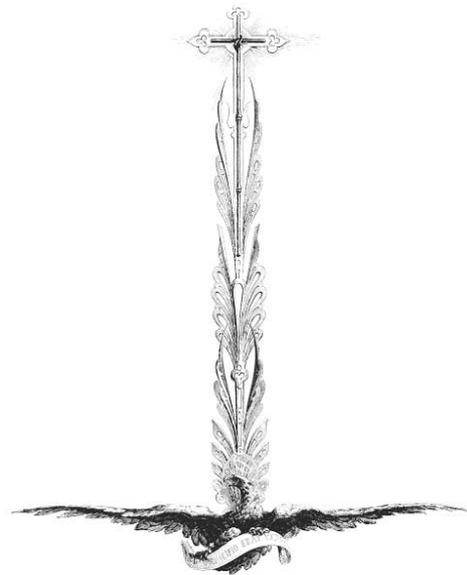


Lex Aurea



Numero ..1.. Dicembre 2003

EDITORIALE

Lex Aurea si caratterizza per l'ecumenicità. Non è cioè una rivista di una scuola particolare.

I membri della redazione provengono da esperienze vitali le più diverse.

In questa pluralità di punti di vista reputiamo possibile il dialogo, pur nella diversità delle note vitali che risuoniamo, perché esiste un sostrato comune che ci rende fratelli e sorelle, figli del medesimo padre che a ognuno di noi ha, diversamente, dato della sua eredità, e scopribile solamente grazie l'operatività che distingue in modo netto l'esoterista dall'esoterologo. Questo fondo comune viene chiamato in diversi modi, ognuno secondo il linguaggio appreso nella tradizione di appartenenza.

Alcuni lo chiamano essenza, altri sè, altri spirito, altri atomo degli atomi, e altri ancora scintilla divina. I linguaggi sono diversi, variano nello spazio-tempo, ma, in cuor nostro, sentiamo che presagiamo la stessa cosa, ed in virtù di ciò ci riconosciamo fratelli.

Esiste una Tradizione Eterna ed Immutabile che vivifica le varie esperienze del sacro, di qualsiasi natura esse siano. Questa Tradizione è il cuore più autentico delle esperienze religiose e iniziatiche, di cui è la cagione prima della loro stessa esistenza. Ogni singola scuola o religione, le possiamo chiamare tradizioni, sono come i rami che si dipartono dal tronco della Tradizione. La linfa vitale che percorre l'albero è identica e viene dalle radici che affondano nell'Immanifesto.

Il problema è quando un ramo o una foglia pretende che il suo punto di vista sia quello assoluto, giusto. Ciò avviene, drammaticamente, a causa dell'apparente dualismo che sussiste nel nostro piano manifestativo, e che porta l'uomo a confondere l'illusoria volontà del io e del mio, con quella divina, generando così una frattura fra il mondo del fare e quello dell'Essere. Se, pur vivendo nel solco della propria tradizione, non si perde il "punto di vista dell'albero" i problemi non sussistono, ma per ottenere ciò è necessario abbandonare una visione frammentata e frammentaria, per abbracciare una conoscenza e una coscienza omnicomprensive: dove il singolo si spoglia della propria transitorietà e caducità, per rivestirsi del tutto che è in lui.

Uno dei compiti di questa rivista è proprio quello di dialogare, ognuno nel solco della propria tradizione, dal punto di vista della linfa vitale che permea l'Albero della Tradizione.

Il filo conduttore di questa edizione della rivista è dettato dal momento in cui esce, dedicato al ritorno del Cristo, che verrà letto in ottiche difformi, ma tutte legate all'analisi dei contenuti che si celano dietro il simbolo.

Per il mese di Gennaio del 2004 è previsto un numero quasi completamente dedicato alla Cabala.

Ricordando che siamo aperti per ogni contributo, in linea con il piano editoriale, rivolgiamo i più cordiali auguri di buone festività.

La redazione

Per contattare la redazione, inviare lavori, o qualsiasi altra richiesta: lexaurea@fuocosacro.info

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.info

Approfondimenti, nelle apposite liste di discussione:

1. **Esoterismo** (http://groups.yahoo.com/group/fuoco_sacro)
2. **Mitologia** (<http://groups.yahoo.com/group/hemeze>)
3. **Gnosticismo** (<http://groups.yahoo.com/group/ASGV>)
4. **Astrologia** (http://it.groups.yahoo.com/group/Astrologia_Esoterica/)

INDICE

• La Natività	4
• Natale la nascita della nuova luce	7
• Simboli e miti	14
• Monofisismo e la cristologia gnostica	17
• La gnosi di Aurobindo	21
• Estratti da "Il Cielo nel Cuore"	30
• L'influenza Alchemico-Michelita nel culto di San Galgano	35
• La formazione esoterica	40
• L'uomo diviene Dio a Qumran	42
• Maria secondo la mistica islamica	45
• La missione del Cristo	52

La Natività a cura di Lux Increata

—

Siamo in dicembre, e, come tutti gli anni, si festeggerà il Natale il giorno 25.

Ma il 25 è davvero la data di nascita di Gesù Cristo?

Sulla data e il luogo della nascita di Gesù in Cristo molti studiosi e teologi hanno cavillato per secoli, e tuttora la Natività è ancora argomento spinoso. A riprova di ciò, fino all'inizio del IV° secolo il Natale venne festeggiato, a seconda dei luoghi, il 28 marzo, il 18 aprile, o il 29 maggio. Nel Vangelo di Luca si racconta in effetti che, nel periodo della Natività, a Betlemme i pastori vegliavano il loro gregge durante la notte; ma poiché i pastori ebrei partivano per la transumanza all'inizio della primavera per fare ritorno solo in autunno, se ne deduce che il Cristo dovrebbe essere nato proprio in questo periodo, tra la fine di marzo e la fine dell'autunno.

Génébrard, dopo una serie di elucubrazioni arrivò alla conclusione che Gesù era nato 4090 anni dopo la Creazione del mondo; Pico della Mirandola arrivò alla conclusione che invece fossero passati 3958 anni dalla Genesi prima della nascita di Cristo; Scaligero corresse di dieci anni in meno quel periodo e questi sono solo esempi, molti furono i sapienti che applicando astrusi calcoli matematici alle loro conoscenze pervennero a date ancora diverse. Solo per citarne alcune(furono proposte più di cento diverse date dalle varie congreghe di dotti o sette religiose.), Lightfoot stabilisce che la data di nascita di Gesù fu il 15 di settembre; altri parlarono di febbraio e agosto. Due sette, secondo quanto scrive Epifanio, celebravano la nascita di Gesù in due periodi diversi: una in giugno e l'altra in luglio. Clemente Alessandrino affermò che Gesù Cristo era nato il 25 Pachon, che corrisponde al 20 maggio o il 15 Tybri, cioè il 10 gennaio o l'11 Tybri, equivalente al 6 gennaio; secondo San Cipriano la data esatta era il 28 marzo, Sant'Ippolito si disse convinto che il Cristo era nato il 23 aprile e, ancora oggi, alcune chiese cristiane, come la copta, l'armena e l'ortodossa, celebrano il Natale in un giorno diverso: il 6 gennaio.

Il motivo della disputa

Nel sesto secolo dopo Cristo un monaco nativo della Dobrugia, Dionigi il piccolo, venne incaricato dal Papa Giovanni I di mettere ordine nelle cronologie storiche affinché le date venissero riferite non ad eventi pagani, ma a quello che per i cristiani era il più importante di tutti gli eventi: la nascita di Gesù. Dionigi fece i suoi conti e decise che Gesù era nato nell'anno 753 di Roma. Il problema è che, secondo lo storico ebreo Giuseppe Flavio, Erode il Grande sarebbe morto nel marzo dell'anno 750 di Roma e l'evangelista Matteo colloca la nascita di Gesù *al tempo di re Erode*. Insomma, Gesù Cristo sarebbe nato non dopo il 4 a.C. Ma questo non è l'unico problema sollevato dai Vangeli stessi sulla data di nascita di Gesù: Luca fa nascere Gesù durante il censimento della Palestina che il governatore della Siria Quirinio supervisionò nel 7 dopo Cristo: 11 anni dopo!

Dei quattro evangelisti, solo due iniziano la loro opera parlando della nascita di Gesù, sono Matteo e Luca: ma, come abbiamo visto, sono fonti discordanti. Ad aumentare questa confusione si aggiunge un'altra indicazione cronologica: "*In quei giorni (Luca intende nei giorni successivi alla nascita di Giovanni Battista) un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nàzaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono*

per lei i giorni del parto" . Il fatto sorprendente è che, se le indicazioni sono esatte , Luca collocò la nascita di Gesù nel 7 d.C.. Le fonti storiche, fra cui Giuseppe Flavio, testimoniano l'esistenza di un censimento che i romani avevano deciso di effettuare in Palestina, nel 7 d.C., la cui cura fu affidata all'uomo che in quel periodo era il diretto superiore del praefectus romanus e degli stessi tetrarchi erodiani: il governatore della Siria Publio Sulpicio Quirinio. Il fatto che Erode il Grande sia morto nel 4 avanti Cristo, mentre il censimento in oggetto è avvenuto il 7 dopo Cristo, ha sempre gettato nel più grave imbarazzo gli interpreti del Nuovo Testamento. Gli atteggiamenti davanti a questo problema sono stati molteplici: c'è chi candidamente ignora il problema; chi risolve tutte le contraddizioni ammettendo che deve essere sicuramente esistito un censimento precedente a quello del 7 d.C., un censimento effettuato sotto il regno di Erode il Grande, dando così più peso allo scritto evangelico come fonte storica che non ai documenti storici propriamente detti, i quali, in materia di censimenti, non ne nominano alcuno presieduto da Quirinio nel periodo del regno di Erode il Grande; c'è chi sostiene che ciascuno degli evangelisti ha inventato la sua natività, sulla base di presupposti catechistici e dottrinari che desiderava rispettare; ed anche chi sostiene che si tratti delle natività di due persone diverse.

Ma...e la famosa stella cometa? Cosa dicono gli esperti al riguardo? Può essere utilizzata come un evento datante? Gli studiosi moderni sarebbero d'accordo nell'interpretare il famoso segno della stella, che avrebbe guidato i magi fino alla culla di Gesù, come la congiunzione astronomica dei pianeti Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci, una combinazione capace di creare effetti di particolare splendore nel cielo e ricca di significati astrologici, che si è verificata, appunto, nel 7 a.C. Di comete, invece, non c'è traccia nel periodo in questione, né di altri significativi eventi astronomici; mentre, a conferma dell'idea che la famosa stella dei magi sia proprio la citata congiunzione, ci sono le profezie iraniche e caldee sull'avvento del Salvatore, tradizioni che gli ebrei potrebbero avere assimilato durante il loro contatto con la cultura babilonese, ai tempi dell'esilio forzato, e che avrebbero adattato alle proprie aspettative messianiche. Secondo autorevoli astronomi, l'8 febbraio del 5 avanti la nostra era si è formata una congiunzione massima alla fine del segno dei Pesci tra Saturno, Giove e Marte, proseguita fino al 9 aprile con Saturno sempre alla fine dei Pesci e Giove e Marte all'inizio dell'Ariete, in due segni diversi, ma sempre nei gradi di tolleranza. È durata a lungo, quasi due mesi, e questo potrebbe collegarsi con i Magi che sappiamo essere astronomi-astrologi: l'hanno calcolata e poi vista in febbraio, si sono messi in viaggio e sono arrivati quando ancora era visibile. Quell'anno il Sole è entrato nell'Ariete il 22 marzo, il plenilunio c'è stato il 9 aprile, la nascita di Gesù si colloca a cavallo di questa data: fine marzo inizio aprile (poiché non ci è dato sapere se i pastori aspettassero o avessero già ricevuto la benedizione), del 5 avanti Cristo cui va aggiunto l'anno 0 e siamo a sei anni giusti avanti la nostra era.

Perché il 25 dicembre?

La scelta della data fu arbitraria e conseguenza di una politica di commistione tra culti pagani e cristiani. Ma andiamo per ordine....cos'era il 25 dicembre prima dell'epoca cristiana? Nella seconda metà del III° secolo, con l'affermarsi dell'Impero Romano e del culto di Mitra, il capodanno fu anticipato al solstizio d'inverno e l'imperatore Aureliano istituì il 25 dicembre la festa del Natale del Sol Invictus cioè il Dies Natalis Solis Invicti (Il giorno natale del Sole Invincibile), ed in suo onore edificò anche un tempio nel campus Agrippae, l'attuale piazza San Silvestro". I solstizi, che oggi per noi passano quasi inosservati, erano punti di svolta per il calendario spirituale delle stirpi europee; il giorno raggiunge, in questo caso, il minimo della durata per poi iniziare ad "allungarsi" nuovamente; i Germani identificavano

con la festa di Yule, il periodo che andava da 12 giorni circa, prima del solstizio d'inverno, al solstizio stesso, come loro festa principale che partiva dal culto di Odino (in cui si è poi inserita l'immagine di san Nicola, santa Klaus) per raggiungere il colmo con il solstizio che rappresentava la rinascita della vita. Per i celti il Solstizio d'Inverno cadeva tra la lunazione di Dumannios ("Tempo delle Profonde Tenebre") e Riuros ("Tempo del Freddo"), le forze legate al ghiaccio e al gelo venivano considerate come generatrici di vita. La morte aveva la funzione di equilibratrice naturale, equilibratrice indispensabile per il ritorno della vita. Costantino, dopo la conversione, pensò di "cristianizzare" la festa romana del Sol Invictus: e il 25 dicembre divenne così il Natale di Cristo. Ma il significato iniziale di festa solare non è andato perduto: infatti il Bambin Gesù ha la testa circondata di raggi solari; inoltre a Natale - come per tutte le feste intorno alla fine dell'anno, Santa Lucia, San Nicola, Sant'Antonio, Capodanno, Epifania - ancora oggi si usano fare fuochi, falò e fiaccolate.

E allora.....?

Non sappiamo qual è la data di nascita esatta, ma è appurato che il 25 dicembre non lo è. Pur sapendolo, non avrebbe senso stravolgere i calendari dopo secoli di tradizione: che ognuno festeggi pure nel suo cuore, dunque, la nascita del Cristo, anche se in una data chiaramente convenzionale, sapendo che tale evento è fonte di Speranza per tutta l'umanità. Tuttavia, tale data può essere il riferimento rituale per il Cristo Intimo, il Cristo Igneo che brucia le radici dell'Ego, facendosi carico degli aggregati psichici indesiderati. E' il Cristo che porta la Croce della sofferenza umana, il Gesù di Splendore, come lo chiamavano gli Antichi Gnostici, che porterà la Luce nei nostri mondi inferni interiori. E questo Cristo a-dimensionale, a- storico, esiste in noi come potenza e potenzialità, ma si sveglia, ci diventa manifesto, dopo un lavoro sull'Ego puntuale, svolto con la sacra assistenza della Divina Kundalini.

Che il Natale sia allora momento di riflessione su questo Cristo Dimenticato ed Incompreso, che alberga in noi ed è concettualmente oltre la statua-idolo che si venera nelle Chiese (perché solo ad idolo essa è spesso ridotta dalla massa); questo Cristo che si è ribellato alle potenze malefiche di questo mondo, che l'Io psicologico può bene incarnare, e che dobbiamo dissolvere per ritornare al Padre.....

Natale, la Nascita della nuova Luce.

a cura di Abraxas

*«Anche se Gesù fosse nato mille volte a Betlemme,
ma non nel vostro cuore, sareste ugualmente perduti.
In verità, la Parola eterna è sempre pronta a nascere.... Dove?
In un'anima perduta in se stessa. Solo colui che è rinato in una vita
totalmente nuova può varcare la porta della beatitudine.
Oh uomo, domandi dove si trova il trono di Dio?
Esso è là dove Dio rinasce in te... come suo Figlio.
Se tu rinasci da Dio, cioè lo fai rinascere in te, tu esci da te ed Egli entra in te.»*
Angelus Silesius

*“Quando il tuo tempo arrivò Tu nascesti nel mondo senza che vi fossero in Te anime di
Arconti”
(Dal Vangelo della “Pistis Sophia”)*

È ritenuto ovvio, ormai da tempo, che dietro i semplici racconti evangelici si nascondono spesso i disegni dello Spirito che secondo linee di forza determinano processi evolutivi influenzando infine i futuri avvenimenti dell'umanità. Per questo è un errore pensare di circoscrivere il significato dei racconti alla loro semplice portata storica, ma occorre invece estrapolarne, in chiave simbolica, l'essenza profonda dei racconti dai quali scaturisce il vero messaggio spirituale che rinnovandosi continuamente in ogni epoca rimangono sempreché attuali.

Il Natale, malgrado tutto, conserva un carattere speciale. Cos'è che gli dà questo carattere? Proprio in questo momento dell'anno la forza vitale del sole è al nadir, il suo punto più basso, la natura è come morta, certi animali sono in letargo, la vegetazione si è arrestata, le forze vitali della natura si sono ritirate e la terra attende il ritorno della luce che le ridarà Forza e Vita. Ebbene, è durante il silenzio e la morte apparente della natura che si manifestano più intensamente le forze spirituali, che favoriscono in alcuni una contemplazione meditativa, in altri una gioia sfrenata, esuberante, e che spesso copre la debole voce interiore.

Alcuni partecipano a riunioni di preghiera, ascoltano interminabili sermoni di Natale. Un effluvio di sentimentalismo cede il posto al vero desiderio del loro cuore di trovare il Figlio della Luce e sbarra, con una farragine di illusioni e di false speranze, il cammino che conduce a Lui.

Il Natale è invece la Festa della Nascita, la Nascita della *“Nuova Luce che non è di questo mondo”*, e che muore dopo aver irradiato a tutti gli uomini: la Vita, l'Amore e la Saggezza. È la Luce dell'Eternità che si manifesta nello Spazio e nel Tempo.

La nascita di Cristo non è un avvenimento incidentale ma un avvenimento che può e deve essere realizzato ogni giorno in ognuno di noi. La nascita della Luce deve ogni giorno di più aver luogo in noi. È con questa forza che noi possiamo percorrere il nostro cammino che va dalla grotta Betlemme (il cuore) fino al Golgotha, (il cranio:la testa) la nostra via dolorosa...

Solo quando questo evento sarà una realtà, si potrà parlare di una vera celebrazione del Natale. E questa santa nascita della luce ha luogo una sola volta nella nostra vita.

I Vangeli ci riferiscono tutto ciò con un linguaggio semplice e sereno narrando la nascita di questa Luce, attraverso la vita e le opere di Gesù, accompagnando la sua venuta con una stella scintillante a cinque punte che nella notte del mondo brilla sopra la grotta dei nostri oscuri cuori.

“In quei giorni avvenne che uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento fu fatto mentre Quirino era governatore della Siria. E tutti andavano a farsi registrare ciascuno nella propria città. Salì dunque anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, alla città di Davide che si chiama Betlemme, perché apparteneva alla casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria sua sposa, la quale era incinta. Ora accadde che mentre essi erano là, si compì il tempo in cui Maria doveva partorire, e diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era per essi posto nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

***"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama".***

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.”

Quando Giuseppe e Maria arrivano a Betlemme e Gesù sta per nascere, non c'è posto per loro nell'albergo, cioè nell'essere terrestre dell'uomo. Gesù nasce quindi in una oscura grotta adibita a stalla: il nostro cuore.

È l'unico e miserabile ricovero che possiamo offrire a Cristo. Testimoni di questa santa nascita, sono nella grotta il **bue e l'asino**, cioè
la nostra **Volontà** che fa' silenzio;
e la nostra **Ragione** limitata e impotente.

Grazie alla nascita della Luce nel nostro cuore, il principio nucleare divino che vi si trova è risvegliato a un Cielo-Terra microcosmico del tutto nuovo. La stella di Betlemme brilla sulla grotta della nascita, un caldo ardore e una pace intensa si riversano in colui nel quale si compie questo santo evento, ed è come se un coro di angeli cantasse:

“Pace sulla terra, dolcezza, benessere, beatitudine a tutti gli uomini di buona volontà!”.

Tutte le potenze del bene sono felici che la luce sia nata in un uomo. Si riuniscono per celebrare questo lieto avvenimento.

I pastori e i tre saggi d'oriente vengono a rendere omaggio al neonato. L'uomo nel quale ha avuto luogo questa nascita constata che una nuova vita incomincia per lui. L'alba di un nuovo giorno risplende all'orizzonte e, a questo punto di una nuova partenza, i tre aspetti della personalità umana, il Pensiero, il Sentimento e la Volontà vengono a Betlemme per ad inchinarsi ed offrire al Principe della Luce

l'oro di un cuore aperto e pieno di fede,
l'incenso della speranza che fa vivere
e la mirra del calice di sofferenza dell'amore purificatore.

É così che la gioia regna sempre in noi e che noi siamo sempre pronti ad offrire l'intero nostro essere alla nuova luce. Noi deponiamo così le prove ai piedi di nostro Signore e Salvatore.

Ma un altro personaggio è ugualmente attento alla nascita della luce: **Erode!**

I tre magi hanno informato il re del paese - il nostro io, il custode del fuoco empio - sull'apparizione della nuova stella che brilla sopra la grotta della nuova nascita. Ed **Erode**, conscio del pericolo che corre la sua regalità, cerca di far morire il bambino.

Le Scritture ci dicono che viene consigliato a Giuseppe - l'aspetto superiore della nostra coscienza e padre del fanciullo - di fuggire in Egitto con il bambino e la madre. Alla coscienza di colui nel quale Gesù è nato sono rivelate le intenzioni di Erode, il Re-Ego, e viene consigliato di fuggire e di evitare di ingaggiare una lotta con sé stessa, poiché l'io è momentaneamente più forte del figlio della luce appena nato.

Se combattessimo, irrimediabilmente saremmo vinti, e il bambino ucciso. Noi siamo perciò costretti a fuggire, a fuggire in Egitto per permettere ai nostri pensieri e ai nostri sentimenti e soprattutto alla nostra coscienza di entrare in uno stato di neutralizzazione, d'impassibilità.

Nonostante tutto, Gesù, il Principio della Pace "nasce" a Betlemme ove è avvolto in fasce e riposa in una mangiatoia.

La parola "fasce" nasconde un significato simbolico molto profondo. Gesù il portatore di Luce, il Salvatore, non può essere ricevuto da questo mondo, poiché *"La luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non possono riceverla"*, per questo nel deserto delle tenebre e dell'ignoranza, appare prima Giovanni Battista per *"rendere diritti i cammini"*, in noi. Allorché la Luce, la Parola dell'Origine, nasce in noi la natura umana non può ancora comprenderla, quindi bisogna "avvolgerla in fasce". Questa forma di protezione è l'immagine della "vivificazione della scintilla di Spirito che risiede in noi".

Le parole e le immagini del vangelo come acqua di sorgente sgorgano dall'unità della Mente e del Cuore, per questo ci parlano spesso di rivelazione della Luce e della Gnosi. Ma la natura non può afferrare l'Unità interiore e la Luce gnostica ci viene rappresentata sotto forma di un "neo-nato", qualcosa di gracile, fragile che viene a nascere in noi ed è posta in una mangiatoia affinché la sua manifestazione nella materia sia il riscatto di molti. Tutte queste nozioni simboliche appariranno regolarmente nei Vangeli fino all'ultima cena.

La grotta, la stalla della nascita, designa chiaramente il cuore di ogni uomo, in cui dovrà avvenire la nascita dell'Anima nuova: Gesù. Se i nostri Sentimenti diventano puri come quelli di Maria e la Mente, costruttrice, come quella di Giuseppe, allora dalla loro unione avrà luogo questa santa nascita. Ma bisogna che il neonato cresca, ci purifichi e guarisca le ferite delle nostre battaglie causate dall'ignoranza. Comincia così il nuovo cammino verso il Golgotha della grande ricreazione spirituale.

“Notte Santa, notte silenziosa”

Le parole di questo canto di Natale ci sembrano magari troppo mistiche o sentimentali, ma riflettono inconsciamente una profonda verità.

Solo allorquando la notte nera e profonda dell'ignoranza, è messa tacere, pacificata e purificata, può nascere il “**Principe della Luce**”. Quando lasciamo nella stalla il pensiero umano, deviante e ostinato - *l'asino* - insieme alle nostre pesanti abitudini della routine quotidiana - *il bue* - possiamo celebrare in noi la santa Festa della nascita.

I Re Magi, cioè, - Il Pensiero, il Sentimento e la Volontà - sono pieni di adorazione e offrono al fanciullo: “**l'Oro, l'Incenso e la Mirra**”,

cioè la nostra

- Aurea intelligenza
- le nostre nobili virtù umane,
- e la nostra esperienza pratica.

Gli Angeli l'annunciano ai pastori i quali vigilano le loro greggi. È con questa nascita che la Luce Cosmica della Sagghezza di Cristo può agire direttamente sul Pensiero, mentre fino a questo momento poteva agire solo mediante l'atomo-spirito.

Tuttavia l'antica natura non è ancora sostituita. La natura umana inferiore reclama sempre i suoi diritti. Il vecchio tenta di eliminare il nuovo entrato (neo-nato). Pensate al massacro degli innocenti! È necessaria una fuga, un periodo di neutralità, fino al momento in cui l'antica natura è così annientata che qualcosa di nuovo può apparire.

Tutto ciò esige lotta e perseveranza. Ogni giorno ci è richiesta sempre più intelligenza, questa intelligenza che è la somma di tutto ciò che innumerevoli secoli hanno realizzato in noi. È lei che determina le nostre motivazioni e i nostri approcci interiori. È lei all'inizio la nostra linea direttrice.

S è vero che il racconto della nascita di Gesù a Betlemme presenta, in forma allegorica, la nascita della luce divina in ogni candidato sul cammino che conduce alla rinascita evangelica, è anche vero che l'entrata di questo cammino è spesso ostruita da una gigantesca costruzione d'illusioni e di miraggi mistici, appositamente elevata per smarrire ogni cercatore della luce, per farlo errare e impedirgli di “imitare Cristo”.

Un fuoco empio arde ormai da eoni nel cuore del mondo! Ciò che siamo divenuti oggi lo dobbiamo soprattutto a questo fuoco, che noi alimentiamo vivendo di esso, attendendoci tutto da esso. È perché viviamo di questo empio fuoco che la nostra terra è divenuta una anomalia, una contronatura, una imperfezione nel piano divino della creazione, e se non si fa nulla per salvarla, finirà per autodistruggersi. Ma “Dio non lascia perire l'opera delle sue mani” e manda il suo unico figlio, che ha afferrato il cuore del mondo per salvarlo.

Lo Spirito di Cristo si è unito al nostro mondo caduto, scendendo fin nel suo cuore, il nucleo incandescente del nostro pianeta, attaccando il fuoco impuro al fine di ridare al mondo la sua Luce.

Questa Luce Cristica, può rigenerare e cambiare il mondo, ma fino a quando gli uomini vivranno del fuoco empio e impuro dell'anima inferiore e non della vera luce di Cristo, questo fuoco continuerà ad ardere e il nuovo Cielo-Terra, il nostro vero campo di vita, non potrà essere realizzato, poiché, lo aumentiamo. Il mondo cambierà e entrerà nel nuovo Cielo-Terra solo quando la luce di Cristo nascerà nel cuore di ogni uomo, cioè al centro di ogni microcosmo umano.

Il processo di rigenerazione è possibile solo allorché le forze latenti racchiuse nella

scintilla divina sono risvegliate dalla luce di Cristo e possono, essere così liberate, per intraprendere nel nostro Essere il loro lavoro rigeneratore. Ciò che è veramente triste è che numerosi sono persuasi che il mondo sia già stato salvato e gli uomini liberati grazie alla nascita di Cristo 2000 anni fa. Ciò è un errore che ha già avuto le sue conseguenze disastrose per l'umanità.

Fino a quando ogni cuore umano non sarà animato dalla luce di Cristo, e finché questa luce non illuminerà i cuori umani, il fuoco empio non cesserà di ardere, il mondo e l'umanità rimarranno nella loro maledizione. Solo se accettiamo Cristo con cognizioni di causa, possiamo, per suo tramite, ridivenire figli di Dio.

La commemorazione annuale della festa del Natale non ha alcun significato liberatore e la cosa ancor più grave è che, più è snaturata questa festa, più favorisce il mantenimento del "dio di questo mondo", il fuoco empio.

Come veri cristiani gnostici, dobbiamo fare di questa festa della nascita della luce divina, una rinascita microcosmica dell'anima, un grandioso avvenimento.

Or allora, una domanda a noi, s'impone: "Come può in noi nascere la luce di Cristo, e in quali uomini?"

La luce di Cristo non può ancora nascere negli uomini che ammettono e accettano pienamente la vita quale l'hanno ricevuta dal fuoco empio, negli uomini che cercano nella vita di quaggiù la loro realizzazione materiale, se ne contentano e vi si trovano anzi felici.

La luce di Cristo può nascere solo in un tipo d'uomo, la cui vita quotidiana non lo soddisfa più e per il quale è divenuta un deserto. Egli si vede allora costretto a organizzarvi un'esistenza, ma non riesce a darle un senso. I suoi frutti hanno un gusto amaro e non lo possono appagare. Riconosce che non può sottrarsene, ma sente intuitivamente che la vita deve avere un altro scopo, e lo ricerca con tutto il suo essere. Questa sensazione, questa intuizione, dovuta all'attività interiore della sua anima gli fa provare dei sentimenti e pensieri fino allora sconosciuti, che lo travagliano interiormente al punto che si sente uno straniero sulla terra. Accade infatti che uno sprazzo di luce gli faccia intuire che ci dev'essere un'altra vita, una vita più alta e più degna, che lo chiama.

Paralizzata per un attimo la Volontà, la sua Ragione riconosce la sua impotenza ad afferrare i preziosi doni dello Spirito di Dio, così nasce in noi il primo potere: *Giovanni il Precursore!*

*"Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano diritti i luoghi impervi spianati.
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!"*

*"Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me
è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali;
egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco.
Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel
granaio,
ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".*

Il Vangelo dà un nome a questa nascita: la nascita di Giovanni Battista nel grande deserto della vita, colui che annuncia la venuta del Signore, che raddrizza nell'Essere in divenire le sue vie, in altre parole, che prepara il nostro essere alla nascita della Luce. Ciò fa nascere in noi un nuovo desiderio, che il fuoco empio non può più soddisfare, al quale non può più rispondere. All'istante la luce è, penetra nel cuore, e risponde al suo desiderio.

Giovanni rappresenta anche la nascita di una nuova coscienza, acquisita al prezzo di

numerosi combattimenti e grazie alla scoperta che questo mondo non sarà mai un luogo di pace perfetta come lo hanno fatto risplendere agli occhi della folla. Giovanni dice di sé stesso che non è lui il Salvatore, ma che lo precede, per rendere dritti i suoi cammini, per purificare l'uomo decaduto, per renderlo capace di percorrere la via della santificazione e della guarigione.

È Giovanni il primo potere liberatore che ci viene offerto dalla Gnosi. Questo potere dà il mezzo per poter intraprendere il nuovo lavoro. L'atomo originale non è più addormentato né tanto meno latente. È il focolare che permette di captare le forze.

Diciamo che secondo i racconti biblici devono esservi tre nascite:

- quella di Giovanni - l'Uomo naturale che prende coscienza di sé
- quella di Gesù - l'Uomo-Anima
- e quella di Cristo - l'Uomo-Spirito.

È allora che inizia una nuova serie di esperienze, spesso difficili. Non si tratta più di pene, di errori assurdi del mondo dialettico, ma si tratta del cammino di guarigione, che bisogna intraprendere per raggiungere la fase seguente. Nel corso di questo confronto con la forza di Giovanni progrediamo sempre più nella Coscienza sé, la scoperta di sé e che tutti gli sforzi intrapresi per rimettersi nella buona Via purificano l'uomo.

Tutti coloro che seguono veramente questo processo di rinnovamento lo fanno secondo un proprio ritmo individuale. Si arriva così a conoscere sé stessi. Vediamo sotto la giusta luce le nostre lotte e le nostre prese di posizione, i nostri problemi e le nostre angosce, i nostri passatempi e le nostre consolazioni. Ci liberiamo sempre di più dai nostri numerosi ostacoli, prendiamo le nostre distanze e alla fine un'immensa pace ci pervade. I conflitti così frequenti tra i sentimenti e i pensieri diminuiscono. Cessa anche la lotta ancestrale tra il Cuore e la Mente. Mentre l'unità interiore cresce, il Pensiero simboleggiato dal personaggio Giuseppe e il sentimento, da Maria, si uniscono, si fidanzano e formano una coppia perfetta che contribuirà alla nuova nascita.

In verità ciascuno di noi deve, prima o poi, ritornare al luogo della sua nascita, al luogo della sua origine. A questo proposito le opinioni divergono completamente. Per questo le strade sono ingombre dalla folla. Non si può né avanzare, né indietreggiare. La bussola può mostrare differenti direzioni illusorie per ritornare al luogo di origine.

Tuttavia, quando l'ordine perviene a Giuseppe e Maria, che si trovano in Egitto, nuovamente uniti, essi partono in una pace profonda, lontano da ogni agitazione, verso il luogo della loro origine, verso Betlemme, la città di Davide, "poiché Giuseppe apparteneva alla casa della famiglia di Davide."

Viene spontaneo in questa atmosfera magica evocare l'immagine Giuseppe che conduce il suo asinello a passo tranquillo e la sua donna seduta sopra, vestita di un lungo mantello, persa nelle sue meditazioni del prossimo miracolo. Tale quadro emana la pace e la calma, non lascia intravedere niente del combattimento che lo ha preceduto: la lotta senza quartiere in mezzo ad innumerevoli influenze, per pervenire alla calma, i conflitti interiori incessanti tra le due nature e l'accettazione finale della natura dialettica così come essa è, senza prese di posizioni pro o contro, senza repulsioni, né attaccamento, senza odio né amore, né fuga, senza un gesto per cambiarla, senza lasciarsi prendere, in un sereno distacco.

È in questa nuova pace interiore che Giuseppe e Maria partono per Betlemme. Mancano le parole per esprimere la profondità dell'unità interiore che cresce.

È un fenomeno che non appartiene più alla natura ordinaria, per questo è detto che non c'è più posto per loro nell'osteria. Ma Giuseppe e Maria hanno in anticipo la conoscenza di tutto ciò senza che questo le impedisca minimamente di andare verso la futura nascita, in loro, dell'Anima Nuova. Poiché dopo tutto quello che hanno appreso dalla ruota del tempo e dagli eoni, hanno scelto liberamente il cammino di ritorno verso il luogo da dove è caduto un giorno il loro microcosmo, il loro piccolo mondo.

È così che in una ri-conoscenza e in una re-minescenza giornaliera, l'uomo che vuol veramente percorrere il cammino liberatore del portatore di Luce, ritorna a Betlemme, alla casa del pane, per saziarsi del Pane di Vita per un nuovo inizio.

Questa impassibilità, che la luce sviluppa in noi, è un vero tesoro. Il suo primo vantaggio è di creare in noi un nuovo stato di fede, una certezza interiore:

*la certezza dell'esistenza di un'altra vita,
diversa da quella che abbiamo conosciuto fino a quel momento,
una vita che sappiamo essere la vera vita.*

Custodiamo pertanto preziosamente questa certezza nel più profondo di noi stessi, lontano dagli attacchi dell'io, ed essa si svilupperà lentamente e diventerà forte.

Gesù, l'Anima appena nata è ancora così fragile che dobbiamo metterla al riparo dal dubbio, dalla paura e dall'incredulità che l'io insidiosamente le suggerisce. Se riusciamo a dare a Gesù in noi un asilo sicuro contro gli attacchi dell'io-Erode, crescerà in pace, nel segreto, diventerà sempre più forte e finirà a un dato momento per prendere in mano la direzione del nostro essere e della nostra vita. È così che Gesù nelle rive del Giordano, incontra Giovanni, per farsi battezzare, riprendere allora, in Cristo, l'iniziativa di ricondurci, quali figli di Dio, nella vera Patria originale.

*Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea,
predicando il vangelo di Dio e dicendo:
«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo».*

«Io sono la luce del mondo.

Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.»

«Io sono la risurrezione e la vita.

Chi crede in me, anche se muore, vivrà.»

«Anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre.»

«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me!»

«Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.»

Simboli E Miti

a cura di Cagliostro

Il simbolo contiene prevalentemente un carattere esoterico, lo stesso possiamo affermare per i miti e proprio su questo connubio riteniamo importante fare un'osservazione su quella che potrebbe essere stata la nascita dei miti e dei simboli ricorrenti in molte religioni e tradizioni; un esempio attinente a tale esposizione è la religione Egizia. Gli studi effettuati fino ad oggi sulla preistoria suggeriscono che i primi uomini non si dedicassero all'osservazione del cielo in modo regolare, non erano neanche soliti registrare e trasmettere il frutto delle loro osservazioni; nonostante ciò una particolarità venne comunque notata e registrata, il movimento precessionale ed il modo in cui esso si sviluppa: è molto probabile che la religione dei primi egiziani si fondasse su questa specifica conoscenza e che tale conoscenza ebbe un enorme peso sul suo sviluppo.

Partendo dal presupposto che le antiche culture basassero le certezze dei loro miti sui risultati osservabili della precessione, le continue differenze nel cielo dovevano riflettere le composizioni religiose scritte durante tre millenni di storia Faraonica in Egitto.

Quali miti scaturirono da queste osservazioni? E furono proprio questi miti che vennero preservati nella tradizione orale?

Lo studio del movimento dei cieli era una parte necessaria dell'educazione dei sacerdoti dai primi tempi della storia, in quanto le stelle annunciavano l'arrivo dell'alba, ovvero l'apparire del Dio Sole. Ogni importante momento del corso del Sole era accompagnato da un rituale, e certe date erano ricordate e festeggiate con riti speciali. Una delle cariche più importanti che potesse ricoprire un sacerdote egiziano era quella di "osservatore delle ore" (imy-wnwt), egli stabiliva il periodo esatto del tempo prima dell'alba e trascorrevano la notte a preparare i cibi e le cerimonie; l'alba avrebbe purificato il sacerdote, il sostituto del re, questo era un momento di grande solennità e doveva svolgersi nel preciso istante in cui il Sole compariva all'orizzonte.

Appurato quindi che il fenomeno precessionale era un fenomeno normale, gli antichi pensatori dovettero cercare in qualche modo di misurarlo e comprenderne il preciso funzionamento; i miti non erano altro, quindi, che delle informazioni sui movimenti celesti e sugli eventi ciclici, un rimando orale di secoli di osservazioni prima che il tutto venisse conservato per iscritto. Questa potrebbe essere una delle spiegazioni dell'intrigato mondo mitologico egizio e delle inquietanti raffigurazioni animali presenti nell'iconografia sacra. D'altra parte sarebbe impensabile supporre che l'osservazione dei cieli si praticasse solo dopo la costruzione dei templi solo per il fatto che questi ultimi erano preposti a tale scopo; indubbiamente questa tecnica venne affinata sin dagli inizi dell'umanità, tramandando sotto forma di simboli (Dei) il frutto di quanto visto ed appurato; soltanto in seguito la pratica si trasferì nei templi e soltanto dopo la scoperta della scrittura essa venne posta come testo sacro dalle varie popolazioni, egiziana compresa.

Quando gli Egizi ricordavano il loro passato, erano soliti sottolineare che più era antica la scrittura, più questa assumeva carattere di sacralità; i primi veri approcci con la scrittura egizia avvennero dopo il 1799, anno della scoperta della Stele di Rosetta, ma dobbiamo aspettare il 1822 perché, grazie al lavoro di Thomas Young e Jean Francois Champollion, sia possibile decifrare i misteriosi geroglifici.

Arriviamo quindi al Diciannovesimo Secolo, e la situazione che debbono affrontare gli studiosi e gli storici vede ovunque testi religiosi ancora non tradotti, la maggior parte dei quali incisi sulle fiancate dei monumenti sparsi per tutto il paese; altri erano stati trascritti su

rotoli di papiro, sotterrati, e solo successivamente riportati alla luce dal lavoro degli archeologi. Nel 1880 i lavoratori della Piana di Saqqara, 32 miglia a Sud Ovest del Cairo, penetrarono nella piramide di Pepi I, un Faraone della sesta dinastia, e nel 1881 si scoprì la piramide di Unas, della quinta dinastia. Entrambe queste scoperte aggiunsero una grande quantità di testi.

Nel 1952 viene pubblicata una versione inglese dei Testi delle Piramidi di Samuel A. Mercer. Nel 1954, il primo di sei volumi di una traduzione di vari testi religiosi tratti da tombe e papiri viene redatta da Alexandre Piankoff. Nel 1969 i testi di tutte le cinque piramidi furono tradotti in inglese da R. O. Faulkner. La pubblicazione avvenne nel 1972.

Le teorie formulate sulla base delle prove esistenti in merito alla religione Egizia sono molteplici; alcuni autori sostengono che i primi osservatori del Cielo fossero innanzitutto osservatori dell'orizzonte, altri autori credono invece che i primi egiziani osservassero i transiti. Nonostante i progressi fatti fino ad oggi, le origini dei miti egizi rimangono sconosciute e queste origini giacciono probabilmente sepolte o nascoste nell'età comunemente definita preistorica, cioè proprio in quel periodo nel quale la memoria era un elemento importante che avrebbe potuto perpetuare le tradizioni mediante il racconto e la ripetizione orale.

Nell'enigmatica e confusa religione degli abitanti delle rive del Nilo, ci sono due eventi di primaria importanza: la morte e la rinascita di Osiride ed il sacrificio fatto da suo figlio dell'importantissimo occhio di Horus. Nonostante il sacrificio dell'occhio possa sembrare una tradizione esclusivamente egiziana, la storia ha vaghe eco in tutti i miti del mondo. Alla luce di quanto scritto inizialmente, la tradizione collegata a Osiride e Horus, si è originata, nei millenni, prima della scrittura e tale origine è da ricercarsi nell'osservazione del movimento nei cieli; è ovvio che la registrazione di un determinato gruppo di stelle ed il trauma di non averne più la visione nel corso dei millenni a causa della precessione, potrebbe essere un fattore scatenante l'origine dei miti, trauma iniziale e duraturo nel tempo potrebbe essere la scomparsa di Orione. Se il mito riflette le conseguenze della precessione, il collegamento tra le antiche convinzioni circa la risurrezione e i cambiamenti occorsi nel cielo si vanno rafforzando. I Testi delle Piramidi dell'Antico Regno e altre scritture funerarie, come il Libro dei Morti, il Libro delle Caverne e la Litania del Re, dovrebbero essere esaminati prestando attenzione al fatto che gli antichi guardavano al cielo per cercare i loro Dei, e che questo fosse un evento infinitamente più importante per la formazione della loro religione che qualunque cosa potesse accadere sulla terra. La religione egiziana dei tempi storici può essere considerata incentrata sul mito del Sole; ma nell'Era Predinastica il più importante oggetto di venerazione a Eliopoli, più tardi luogo centrale per il culto del Dio-Sole Ra, era quello delle stelle.

Rileggendo con maggior attenzione il mito di Osiride, ci accorgeremmo che questa storia sembra riportata come una verità tramandata, assodata, accettata per questione di fede, senza andare alla ricerca delle sue misteriose origini; il mito esisteva ed era normale che fosse così, in tal senso esso è riflesso di una verità molto più antica, influenzata nel tempo dai cambiamenti culturali e strutturali, ma pur sempre riporto di una verità.

Alcuni ritrovamenti fatti a Helwan e riguardanti l'antico simbolo di Djed, e del volto di Iside (la controparte femminile di Osiride), sono la prova evidente di come, anche durante il periodo arcaico (dalla I alla II dinastia), il culto di Osiride fosse già esistente. Passiamo quindi ad esaminare più da vicino il mito di Osiride: Osiride è il legislatore d'Egitto, Iside è sua moglie/sorella e Seth il fratello cattivo. Seth uccide Osiride e butta il suo corpo chiuso in un sarcofago dentro il Nilo. Iside riesce a recuperare il sarcofago e nascondere; ma Seth lo trova e taglia il suo corpo in 14 pezzi e li disperde per il territorio d'Egitto. Iside piangente vaga per tutto il territorio alla ricerca dei pezzi del corpo di suo marito e quindi, con l'aiuto di Nefiti, sua sorella, di Anubi, il Dio dalla testa di sciacallo, e di Thoth, Dio della conoscenza e

della parola, mette insieme i pezzi del corpo smembrato avvolgendolo in bendaggi di limo e pronunciando sacre parole e riti magici. Quindi Iside avvolge il corpo di Osiride con le sue ali e riesce a farlo rivivere il tempo sufficiente a concepire Horus.

A questo punto è bene ricordare che l'episodio dello smembramento non figura nella tradizione più primitiva; i 14 pezzi in cui il corpo di Osiride viene diviso potrebbero rappresentare i 14 giorni di crescita della luna, oppure i 14 giorni della sua riduzione progressiva. I testi matematici successivi mostrano questa frazione, che è basata essenzialmente sulla aritmetica Egiziana, e si pensa che ogni parte rappresentasse una frazione del tutto.

Osiride è ora diventato legislatore dei morti, non potendo mai più occupare il suo trono precedente. Comunque, nelle scritture e nei disegni sui muri dei templi Tolemaici, il ritrovamento del corpo è salutato al pianto di “Evviva, è risorto”. Infatti, i testi più antichi che abbiamo, i Testi delle Piramidi, parlano del legislatore morto dicendo “sorgente come Osiride”. Lui è risorto, ma la sua natura è mutata ed il suo posto sulla terra è ora occupato da suo figlio.

Iside si isola per tutta la durata della gravidanza ed il bambino Horus viene partorito in un luogo segreto. Questi cresce fino all'età adulta ed in un evento descritto come “il giorno della battaglia” Horus combatte contro l'assassino di suo padre.

Questa battaglia è dettagliatamente raccontata dagli scribi come un evento avvolto nel mistero. Nel Libro dei Morti, specialmente nella linea 17, importante perché ci dà un racconto dettagliato della battaglia, le glosse aggiunte dagli scribi successivi chiedono “Cosa è successo quindi?” e “Chi è lui?”. Le glosse e le interpretazioni delle innumerevoli generazioni di sacerdoti sono state accettate come un modo per ricercare la verità.

Horus perde il suo occhio nella battaglia e Seth perde i testicoli, Horus e Seth ingaggiano una susseguente contesa per il periodo di otto anni, durante i quali gli altri Dei sono stati profondamente incerti nel tentativo di decidere chi dei due avesse ragione di occupare il posto vacante di Osiride. La battaglia tra Horus e Seth è detto sia stata determinata dalla disputa su chi dovesse succedere sul trono di Osiride e suggerisce l'esistenza di una storia su Osiride antica almeno quanto il culto di Horus. L'antico testo riporta che Horus prese l'occhio che aveva sacrificato per Osiride e glielo portò nell'aldilà. Dando a suo padre il suo occhio, gli diede eterna vita e Osiride poté dirsi “ben equipaggiato”.

Nel papiro Chester Beatty, dal regno di Ramesses V, datato 1160-1154 a.C. (circa mille anni dopo i Testi delle Piramidi), troviamo un racconto del conflitto tra Horus e Seth. Qui si dice che la contesa tra i due continuò per otto anni. Anche in questo caso, dunque, si potrebbe supporre che la battaglia abbia avuto qualcosa a che fare con accadimenti osservati nel cielo, con il lento ma verificabile moto della precessione; quindi, se la storia degli Dei è collegata agli eventi celesti, qualcosa deve essersi verificato nei cieli sopra l'Egitto e protratto per un periodo di circa 8 anni. Ma può essere prospettata un'altra soluzione. I miti egizi indicano anche che ad un certo punto l'occhio di Horus fu perso, certi testi riferiscono di una ricerca simile a quella per il corpo di Osiride; ma l'occhio venne ritrovato, ed è allora che Horus lo portò a suo padre, Osiride. Nella risurrezione di Osiride gli egiziani volevano leggere la speranza di una vita eterna per sé stessi dopo la morte. Il defunto assume il titolo di Osiride, se la famiglia o gli amici faranno per lui ciò che è stato fatto per Osiride, ad esempio mediante la dazione di offerte (in luogo del sacrificio dell'occhio) affinché il defunto viva per sempre.

Il monofisismo e la cristologia gnostica

a cura di Massimo Cogliandro

Premessa

La teologia monofisita è nata nella prima metà del V° secolo dal tentativo del monaco bizantino Eutiche di inserire gli elementi fondamentali della cristologia gnostico-manichea in uno scheletro teologico di tipo “ortodosso”.

I monofisiti, al pari dei più antichi maestri gnostici del II°-III° secolo (penso in particolare a Valentino, Apelle e Marcione), affermavano sostanzialmente che in Cristo vi è una sola natura, quella divina.

La derivazione della cristologia monofisita da quella gnostica balza immediatamente agli occhi se riportiamo alla mente certi passi del De carne Christi di Tertulliano, in cui l'antico polemista cattolico ha descritto gli elementi fondamentali della cristologia gnostica.

La cristologia gnostica

Tertulliano ci rivela come già Valentino, senza dubbio il più grande dei maestri gnostici del II° secolo, avesse posto il problema della natura essenzialmente unica e spirituale di Cristo:

Anche Valentino, nella sua privilegiata condizione di eretico, si è immaginato che la carne di Cristo sia composta di spirito (Tertulliano, De Carne Christi, XV, 1).

Per Valentino, Cristo ha un'unica natura, quella spirituale, ma bisogna tenere presente che nella teologia gnostica lo spirito divino è solo un modo di essere della carne:

Tu dici: “Lo Spirito è nella carne, e anche questa luce è nella carne”. Anche il logos è nella carne, poiché qualunque cosa tu menzioni, non menzioni nulla fuori della carne (Vangelo di Filippo, 57, 10).

I valentiniani del ramo occidentale sono giunti ad affermare apertamente che anche l'anima di Cristo era composta di carne:

Mi rivolgo, ora, a quegli altri, non meno saggi ai loro propri occhi, secondo i quali la carne di Cristo sarebbe composta di anima, poiché l'anima sarebbe divenuta carne. Anche la carne, di conseguenza, è divenuta anima, e come la carne è composta di anima, così l'anima è composta di carne (Tertulliano, De carne Christi, X, 1).

Naturalmente, lo spirito di Cristo rappresenta qui lo spirito degli uomini *pneumatici*, cioè di quegli uomini che hanno una coscienza chiara e immediata della sostanziale immanenza dell'Assoluto nella realtà che li circonda e nella loro stessa realtà di uomini ...

Gli uomini psichici, cioè gli uomini comuni, al contrario, diventano in grado di mutare la propria natura da “carnale” in “spirituale” o “pneumatica” solo mano a mano che prendono coscienza della sostanziale immanenza dell'Assoluto in ogni aspetto della realtà. Tuttavia, solo raramente gli psichici giungono ad un tale grado di pienezza (“pleroma”), cioè di comunione spirituale con l'Assoluto, da divenire degli esseri totalmente *pneumatici*, cioè completamente liberi dai legami con il mondo sensibile. L'uomo psichico è destinato ad un irrisolvibile dualismo tra la sua natura “carnale”, cioè legata al contingente e al molteplice, e la sua natura “pneumatica”, determinata dalla perenne tensione che egli sente verso l'Assoluto.

La maggior parte degli *psichici* giunge fino alla morte cercando inutilmente una soluzione a questa contraddizione:

Girando attorno a una mola un asino fece cento miglia; quando fu sciolto si trovò ancora allo stesso posto. Certi uomini camminano molto, ma non arrivano mai da nessuna parte; quando per loro giunge la sera non vedono né città né villaggio né creazione né natura né forza né angelo. Miserabili, hanno sofferto invano (Vangelo di Filippo, 63, 10 - 20)

Tertulliano, pur non riuscendo a capire il sottile significato esoterico che si cela dietro la cristologia gnostica, ci ha lasciato un quadro abbastanza preciso del modo distorto in cui venivano interpretate dalla Grande Chiesa le giustificazioni teologiche che i seguaci di Valentino portavano a favore della radicale cristologia monofisita del loro maestro:

Mi è capitato di leggere, infatti, negli scritti di un appartenente al gruppuscolo di Valentino, che essi, in primo luogo, si rifiutano di credere che Cristo sia stato formato da una sostanza terrestre ed umana. Temono che il Signore venga a trovarsi in una condizione inferiore agli angeli, che non sono costituiti di carne terrestre; inoltre se la sua carne fosse simile alla nostra, dovrebbe nascere necessariamente non dallo spirito né da Dio, ma dalla volontà dell'uomo.

(I valentiniani dicono:) “Che dire, dunque, delle parole della Scrittura: non dalla corruzione, ma dalla incorruttibilità? E perché la nostra carne, se è simile alla sua, non viene anch'essa assunta, immediatamente in cielo? Così infatti è stato della carne di Cristo. O per qual motivo la sua carne, se è simile alla nostra, non si è ugualmente dissolta nella terra?” (Tertulliano, De Carne Christi, XV, 3)

La cristologia monofisita

La presenza di una certa continuità tra i principali temi della cristologia gnostica e quelli della teologia monofisita del V°-VI° secolo dimostra che la tesi secondo cui Eutiche si sarebbe limitato a “difendere la dottrina cirilliana della unica 'natura' senza capirla, interpretandola letteralmente=un'unica natura incarnata del Dio logos” (Mario Maritano) è totalmente priva di fondamento e che invece si è limitato ad inserire la dottrina gnostica dell'unica natura di Cristo all'interno del sistema teologico della Grande Chiesa senza probabilmente riuscire a cogliere tutte le implicazioni di fondo che questa scelta comportava dal punto di vista della teologia politica.

Il monofisismo gnostico aveva una lunga tradizione alle proprie spalle ed è difficile credere che nella prima metà del V° secolo, quando ancora sopravvivevano numerose comunità gnostiche e manichee, che affermavano appunto l'unicità della natura di Cristo e che erano violentemente accusate di eresia anche per questo, un teologo anche solo di media levatura come Eutiche potesse essere indotto in confusione.

In realtà, Eutiche ha tratto le linee fondamentali della propria cristologia dai sistemi teologici delle comunità gnostiche di ambiente costantinopolitano, mentre i suoi seguaci e i più tardi teologi monofisiti si sono basati soprattutto sullo studio della cristologia manichea.

La tesi dell'influenza decisiva esercitata dalla cristologia manichea sullo sviluppo della teologia monofisita successiva alla morte di Eutiche trova un'evidente conferma in fonti attendibili come l'anonimo autore del libro intitolato “Dottrina dei Padri sull'Incarnazione del Verbo” e Anastasio il Sinaita, ambedue della fine del VII° secolo, che hanno affermato apertamente che i teologi monofisiti hanno attinto gli elementi principali della propria cristologia dalla lettura dei libri manichei e, in particolare, delle *Lettere* di Mani.

Tutto questo dimostra ancora una volta che non si può parlare di una radicale discontinuità tra il pensiero teologico delle comunità gnostiche del II°-IV° secolo e quello delle cosiddette “eresie cristologiche” dei secoli successivi, perché queste ultime sono nate in un ambiente culturale come quello bizantino che, anche nei momenti di maggiore repressione nei

confronti delle comunità che professavano dottrine dualiste, non ha mai cessato di esprimere una cultura e una religiosità latente di tipo gnostico.

Liutprando, vescovo di Cremona, ancora nel X° secolo rinfacciava all'imperatore romano d'Oriente Niceforo il carattere fondamentalmente "eretico" di tutta la teologia bizantina anteriore e citava a titolo di esempio la dottrina sulla resurrezione del patriarca di Costantinopoli Eutichio, che affondava le proprie radici nella teologia di tipo gnostico di Marcione:

Ed io a lui: "Bisogna bruciare col cauterio proprio quel membro in cui regna il morbo! Da voi trassero tutte le eresie, e presso di voi attecchirono; da noi, invece, cioè occidentali, furono soffocate, da noi furono spente! Non annoveriamo fra i sinodi quelli di Roma o di Pavia, quantunque siano stati frequentati.

Infatti il chierico Romano, che poi divenne papa universale Gregorio, da voi chiamato Dialogo, liberò il patriarca eretico di Costantinopoli, Eutichio, da un'eresia di tal genere. Eutichio diceva, e non soltanto lo diceva, ma l'insegnava anche, lo gridava e l'andava scrivendo, *che noi nella resurrezione avremmo assunto non quella carne che abbiamo in vita, ma un'altra fantastica*: ed il libro suo, assertore di questo errore, fu giustamente bruciato da Gregorio" (Liutprando, La relazione di un'ambasceria a Costantinopoli)

La teoria della resurrezione di Eutichio prende le mosse dalla cristologia di Marcione.

Chi parte dalla negazione della nascita, morte e resurrezione corporea di Cristo, naturalmente non può non giungere alla negazione della possibilità della resurrezione corporea di tutti gli esseri umani alla fine dei tempi.

Marcione per negare l'incarnazione di Cristo scriveva:

Ma proprio per questo non posso credere che Dio sia realmente divenuto uomo, passando addirittura attraverso la nascita e prendendo un corpo di carne. Colui che non conosce fine non può conoscere mutamento, poiché il mutarsi in altro pone fine a ciò che si era (Tertulliano, De carne Christi, III, 4).

"È inconcepibile, per Marcione, che il Cristo possa essersi rivestito di questa carne, creata dal Dio malvagio da cui viene a liberarci: non può avere, dunque, che *una semplice apparenza di carne*" (Claudio Micaelli).

Ecco come Tertulliano descrive polemicamente la "carne fantastica" di cui parla Marcione:

Credimi, ha preferito senz'altro nascere piuttosto che mentire contro se stesso, portando una carne compatta ma priva di ossa, solida ma senza muscoli, sanguinante ma senza sangue, vestita ma senza tunica, affamata ma senza fame, e che per di più mangiava senza denti e parlava senza lingua, tanto da ingannare le orecchie di tutti con una fantomatica parvenza di voce. Fu dunque un fantasma anche dopo la resurrezione, quando invitò i discepoli a esaminare le sue mani e i suoi piedi, dicendo: "Guardate, sono proprio, perché uno spirito non ha delle ossa, come voi vedete che io ho" (Tertulliano, De carne Christi, V, 9).

Eutichio, dopo aver letto gli scritti di Marcione, che evidentemente nel VI° secolo dopo Cristo circolavano ancora a Costantinopoli, è giunto alla conclusione che alla fine dei tempi gli uomini non risorgeranno nella carne che avevano in vita, ma in un nuovo tipo di carne, *una carne resa spirituale* dalla conoscenza (Gnosis) dei sacri misteri.

Il carattere plastico di "*questo nuovo tipo di carne*", polemicamente descritto in maniera caricaturale da Tertulliano, ritorna in tutta l'iconografia bizantina del VI°-X° secolo.

Tutto questo dimostra ancora una volta che non si può parlare di una radicale discontinuità tra il pensiero teologico delle comunità gnostiche del II°-IV° secolo e quello delle cosiddette "eresie cristologiche" dei secoli successivi, perché queste ultime sono nate in un ambiente culturale come quello bizantino che, anche nei momenti di maggiore repressione nei

confronti delle comunità che professavano dottrine dualiste, non ha mai cessato di esprimere una cultura e una religiosità latente di tipo gnostico. La veridicità di questa tesi trova una prova ulteriore nella stessa cura con cui a Bisanzio sono stati trasmessi per circa un millennio testi come il Corpus Hermeticum, che sono sorti in un ambiente culturale dominato dalle idee proprie della Gnosi Cristiana.

Conclusioni

La cristologia gnostica è *monofisita* nel senso che essa ritiene che Cristo, lo gnostico per eccellenza, da un punto di vista fisico sia stato un uomo come tutti gli altri, cioè costituito di carne e di ossa, ma che contemporaneamente la sua natura fosse esclusivamente spirituale, cioè totalmente pervasa dal senso dell'Assoluto.

La cristologia di Eutiche e dei suoi seguaci trasforma la cristologia gnostica, che è una forma di antropologia, nell'asse portante di una nuova religione di tipo alienante, che conducendo alla negazione della storicità di Cristo, la cui natura è intesa come "divina" nel senso ortodosso del termine, conduceva alla negazione della legittimità della successione apostolica rivendicata dalla burocrazia clericale di ambiente romano.

Una teologia politica di questo genere si adattava perfettamente alle necessità della aristocrazia burocratica di Stato bizantina, che vedeva nella burocrazia clericale cattolica un settore della classe sociale dominante estremamente irrequieto e pericoloso per la sopravvivenza dello stesso sistema di rapporti sociali di produzione tardo-antico su cui da secoli essa fondava la propria stessa esistenza in quanto classe sociale dominante.

La Gnosi in Aurobindo

a cura di Qawsd

*“...Per la coscienza yogica questo mondo non è la realtà ultima. Elevandosi al di sopra della mente fino alla Sopramente, poi fino alla Supermente, la coscienza yogica entra nel mondo divino delle verità primarie...
La coscienza è la facoltà di percepire ogni cosa qualunque essa sia, identificandosi ad essa.
La coscienza divina non percepisce solamente, ma Conosce e realizza, perché una semplice percezione non è una conoscenza. Ogni suo movimento è un lampo di onnipotenza che, illuminando tutto, traccia un cammino di fuoco fino alla meta finale stabilita dalla natura della sua verità.”*

Mère “Conversazioni 1930-31”

La gnosi è intrinseca alla Scintilla Divina, il Maestro Interiore, l' Atman, il Divino involuto nella coscienza dell'uomo: è la speranza, la possibilità e la garanzia dell'evoluzione spirituale per l'uomo e la sua specie. La potenzialità per l'uomo di svolgere il proprio ruolo all'interno del fenomenologico, di trascendere la finta realtà impermanente per ricongiungersi alla propria dimensione Divina, permettere al Divino di ritrovare Sé stesso.

La gnosi è una metodologia ontologica che si è presentata all'uomo contestualmente al problema di capire l'ambiente, se stesso, la realtà. Con i primi pensieri astratti, nella mente dell'uomo, è nata questa possibilità di conoscenza, che tuttavia non era veicolata dalla sola mente e non la sola mente coinvolgeva.

La gnosi differisce dalla filosofia e dalla scienza, che perseguono la conoscenza utilizzando i soli meccanismi dell'intelletto ed hanno quindi come presupposto necessario il dualismo tra soggetto (colui che conosce) ed oggetto (ciò che è conosciuto).

La gnosi differisce anche dalla religione, in quanto quest'ultima ha come presupposto escatologico la fede. A ciò consegue un impoverimento interiore dell'uomo che delega ad una struttura, una chiesa, la responsabilità della propria elevazione spirituale, della propria “salvezza”.

In termini estremamente sintetici, la gnosi prevede un percorso che porta l'uomo alla conoscenza per identificazione. Conoscenza della realtà materiale, esterna, della realtà psicologica, interiore, della realtà spirituale, del Divino. Quindi una conoscenza, che per essere raggiunta, presuppone oltre l'utilizzo della mente anche lo sviluppo di tutte le altre capacità dell'uomo.

La gnosi attraversa tutta la storia del pensiero umano, tutta la storia delle religioni, tutta la storia della ricerca spirituale.

Una ricerca del rapporto tra lo gnosi ed i vari Maestri spirituali, può essere estremamente interessante, anche al fine di individuare elementi di sostanziale unità tra le diverse vie Tradizionali, i diversi sentieri tracciati e proposti.

Personalmente sono convinto che le differenze sono solamente formali; sono anche una ricchezza in quanto consentono varie possibilità di ricerca e di crescita, adatte per diverse culture e personalità. Ma al di sotto delle differenze formali che si evidenziano nella logica espositiva, nell'uso del linguaggio, dei simboli e delle immagini, c'è un substrato comune, un comune punto di partenza e di arrivo.

Forse il nostro è il tempo che necessita di una sintesi, della individuazione dei punti comuni, per dare unità ad un movimento complesso che si sta viepiù estendendo nelle coscienze individuali, magari per adesso anche solamente come disagio, bisogno non ancora focalizzato, rispetto ad una vita più ricca di beni materiali, ma priva di risposte alle domande esistenziali.

Allora, la gnosi, come conoscenza, necessità di conoscenza vera, integrale.

Sri Aurobindo tratta del tema della gnosi in parecchie delle sue innumerevoli opere, in particolare nella "Vita Divina", nella "Sintesi dello Yoga", nelle "Lettere sullo Yoga" ed anche in "Savitri".

Mi pare che il senso complessivo che della Gnosi ha Aurobindo si possa cogliere già con una scelta di brani da "La sintesi dello Yoga".

BRANI DA

Sri Aurobindo

"La sintesi dello yoga"

vol II Lo yoga della conoscenza integrale

Uboldini editore Roma

Tutte le ricerche spirituali muovono verso un oggetto di Conoscenza a cui generalmente gli uomini non volgono la mente; volgono verso qualcuno o qualcosa d'Eterno, d'Infinito, d'Assoluto che non è la realtà o le forze temporali a cui siamo sensibili, anche se questo Qualcuno o Qualcosa si trova in esse o al di là di esse quale loro origine o creatore. La ricerca spirituale mira ad uno stato di conoscenza che ci permette di raggiungere quest'Eterno, Infinito, Assoluto, di entrare in Lui, o di conoscerlo per immedesimazione; essa aspira ad una coscienza diversa dalla comune coscienza delle idee, delle forme, delle cose, a un conoscere che non è ciò che noi chiamiamo conoscenza, ma qualcosa che esiste in se stesso, eterno, infinito. Poiché l'uomo è una creatura mentale questa ricerca può e anche deve necessariamente partire dai nostri consueti strumenti di conoscenza; ma altrettanto necessariamente deve poi superarli e servirsi di metodi e di facoltà supersensoriali e supermentali, in quanto aspira ad una realtà che sta al di là delle facoltà sensorie, mentali, la quale pur sfuggendo al dominio della mente e dei sensi, lascia talvolta percepire attraverso di essi qualche lucore o qualche immagine riflessa di se stessa.

I sistemi tradizionali, indipendentemente dalle loro diversità, sono tutti fondati sulla credenza o sulla consapevolezza che un Eterno o Assoluto può soltanto essere, o, in ultimo, può soltanto sussistere in un puro stato trascendente di esistenza non mondana, o non esistenza. L'esistenza mondana, cioè tutto ciò che noi chiamiamo esistenza, è uno stato d'ignoranza. Tutto ciò che è individuale, tutto ciò che è mondano deve essere austeramente abbandonato dal ricercatore della Verità assoluta. Il Supremo Sé, l'immobile, oppure l'assoluto Nulla, sono la sola Verità, il solo oggetto di conoscenza spirituale...

L'oggetto della conoscenza spirituale è il Supremo, il Divino, l'Infinito, l'Assoluto.

Questo Supremo ha le sue relazioni con il nostro essere individuale e con l'universo, ma trascende l'uno e l'altro, noi e l'universo. Né l'universo, né l'individuo sono quello sembrano essere, in quanto le informazioni su di essi trasmesse dalla nostra mente e dai nostri sensi, finché questi non vengono illuminati da un più alto modo di conoscere, supermentale e supersensorio, costituiscono delle false indicazioni, delle imperfette costruzioni, delle immagini incomplete e imprecise. Tuttavia ciò che l'universo e l'individuo sembrano essere è pur sempre immagine e simbolo di ciò che realmente sono, immagine che lascia indovinare dietro di sé la realtà che sta velando. La verità procede in noi attraverso le correzioni delle valutazioni che la nostra mente ed i nostri sensi ci forniscono, mediante un'intelligenza più alta, che chiarisce e rettifica, finché lo può, le conclusioni della mente sensoria ignorante e della limitata intelligenza fisica; questo è il metodo di tutte le scienze umane. Ma al di là di tutto ciò, esiste una Conoscenza, una Coscienza di Verità che supera il nostro intelletto e ci conduce verso la vera luce di cui l'intelletto non è che rifrazione. In quella zona i termini astratti della ragion pura e le costruzioni mentali spariscono, oppure vengono trasunstaziati nella sconvolgente realtà dell'esperienza spirituale. Questa Conoscenza può rimanere assorta nell'Eterno assoluto e perdere di vista l'anima e l'universo, oppure può scorgere e guardare all'esistenza dalla vetta stessa dell'Eterno. Scopre allora che l'ignoranza della mente e dei sensi e tutta l'apparente futilità della vita umana non è che un inutile viaggio dell'essere cosciente, un futile errore. Tutto è stato predisposto per essere quaggiù il primo campo sperimentale dell'Anima venuta dall'Infinito, fondamento materiale del suo sviluppo e presa di possesso di sé nelle condizioni proprie dell'universo. E' vero che, presi a sé, la mente, la vita e tutto ciò che si trova su questa terra, non hanno un gran senso e volerglielo dare è vivere nell'illusione, maya; ma rivelano un senso supremo se guardati alla luce del Supremo, in potere assoluto nel senso dell'Assoluto; e sono questi sensi stessi che permettono di assegnare loro un valore che lega la loro relatività all'assoluta Verità. E' questa l'esperienza che tutto riconcilia, il vero fondamento di una conoscenza di sé e del mondo integrale, intima e profonda.

Una volta perfettamente e completamente trasceso il nostro sé, l'ignoranza e la penombra del nostro essere mentale cosciente vengono superate per entrare in un Sé di saggezza, in un potere di verità più grande e più alto, che sarà la nostra dimora, immersi nella luce senza schermi della divina Conoscenza. L'uomo mentale che siamo si cambia in un'anima gnostica, in una divinità cosciente della Verità, vijnana-maya purusha...

...Il trapasso dal sé mentale al sé conoscitivo è il passo grande e decisivo dello yoga. E' il distacco definitivo dal dominio dell'ignoranza cosmica alla base della Verità delle cose, all'eterna ed infinita coscienza che l'oscurità, la menzogna, la sofferenza e l'errore non riusciranno più a sconvolgere...

Descrivere la gnosi così come essa è realmente, e non nel modo imperfetto che ci appare attraverso il contrasto con la nostra ragione e la nostra intelligenza, è un compito quasi irrealizzabile, se non mediante immagini e simboli. Bisogna anche ricordare che il livello gnostico, mahat, vijnana, non è il piano supremo della nostra coscienza, ma un livello intermedio, un anello della catena. Situata tra la triplice gloria dello spirito assoluto (esistenza, coscienza, beatitudine infinita dell'Eterno) e la triplice natura del nostro essere inferiore, figura come la saggezza mediatrice, la potenza organizzatrice e formatrice, la gioia creatrice dell'Eterno. Nella gnosi Satchitananda conviglia la luce della propria ineffabile esistenza e la versa nell'anima sotto formadi potenza, di conoscenza, volontà e gioia divina d'esistenza. E' come se la luce infinita si riunisse nell'orbe compatto del sole e si propagasse a tutto ciò che dal sole dipende in una radiazione che continuasse senza fine.

Ma la gnosi non è solamente una luce, ma una forza, una conoscenza creatrice, la verità che realizza spontaneamente la divina Idea prima. Idea che non è un'immagine

creatrice, che costruisce nel vuoto, ma una luce e un potere di eterna sostanza, una luce di verità piena di forza di verità che realizza la latente potenza dell'essere. L'ideazione della gnosi è una sostanza radiosa di luce che scaturisce dalla coscienza della Eterna esistenza; ogni suo raggio è la verità. La volontà nella gnosi è una energia cosciente scaturita dalla conoscenza eterna; proietta la coscienza e la sostanza dell'Essere in forme perfette che hanno potere di verità, incarnano l'Idea e la rendono pienamente efficiente; la volontà gnostica sviluppa ogni potere di verità ed ogni forma di verità spontaneamente e perfettamente secondo la natura di ogni cosa e di ognuno. Contiene infatti la forza creatrice dell'Idea divina; il Sole, signore e simbolo della gnosi, è descritto dai Veda come luce madre di tutte le cose, surya savitri, luminosa Saggezza che proietta l'esistenza manifesta.

Il mondo della gnosi, o mondo della supermente, è la creazione vera e felice, rtam badram, ove tutto partecipa della gioia perfetta del creatore. La sostanza del piano gnostico o supermentale è fatta dell'assoluta perfezione di ciò che qui è imperfetto e relativo, e il suo moto è fusione armoniosa di tutto ciò che qui appare opposto. Dietro ad ogni apparente opposizione c'è una verità eterna che non è mai conflitto; le opposizioni della nostra mente e della nostra vita, viste dalla supermente nel loro vero spirito, si fondono divenendo sfumature e colorazioni dell'eterna Realtà, che è eterno Ananda, La Supermente o Gnosi è la Verità suprema, il Pensiero supremo, il Verbo supremo, la Luce suprema, l'Idea-Volontà suprema. E' lo spazio interiore ed esteriore dell'Infinito al di là dello spazio, il tempo senza pastoie dell'Eterno senza tempo, la sovrana armonia dell'Assoluto.

Vorrei ora proporre un sunto dall'ultimo capitolo della "Vita Divina", in cui Sri Aurobindo chiarisce meglio la natura dell'ignoranza, ma soprattutto indica un ponte, i gradini di una possibile risalita fino al piano della Gnosi, della conoscenza, e oltre fino alla reintegrazione nel Divino.

Per non appesantire oltre misura questo articolo, mi limiterò ad accennare ai primi gradini della risalita, quelli più accessibili anche a uomini e praticanti "normali", dotati cioè di comuni caratteristiche umane.

Le frasi in grassetto sono del Maestro).

“Rimane un punto da chiarire: il processo della caduta nell'Ignoranza. Abbiamo visto in effetti che nulla nella natura originaria della Mente, della Vita e della Materia obbliga ad abbandonare la Conoscenza. Abbiamo anche dimostrato che la divisione della coscienza sta alla base dell'Ignoranza: la coscienza individuale si separa da quella cosmica e trascendente di cui è tuttavia parte intrinseca e inseparabile; la Mente si separa dalla Verità supermentale...; la Vita si separa dalla Forza originale, di cui è un'energia, e la Materia dall'Essenza originale, di cui è forma e sostanza...” In altri termini, è avvenuta la divisione dell'Indivisibile, un movimento per cui la Forza-Coscienza ha oscurato la propria luce ed abdicato al proprio potere producendo il fenomeno dell'Ignoranza.

“...esiste tuttavia un aspetto che va esaminato immediatamente, ed è l'abisso che si è scavato tra la Mente come noi la conosciamo e la Coscienza-Verità supermentale di cui la Mente è all'origine un processo subordinato. Quest'abisso è immenso, e se fra due gradi di coscienza non ci sono stadi intermedi, il passaggio da uno all'altro sembra estremamente improbabile, se non impossibile...” in un senso e nell'altro, cioè nell'involutione e nell'evoluzione, dallo spirito alla materia e viceversa. La Supermente è la gnosi: possiede naturalmente la Verità, i suoi movimenti sono la Realtà, al contrario la Mente, potere dell'Ignoranza, giunge appena a rappresentazioni, a formazioni sfuocate e velate della Verità. ***“...deve esserci da una qualche parte nella scala dell'Essere un potere***

ed un piano di coscienza intermedi ... attraverso cui si è effettuata l'involuzione dalla Mente nella Coscienza alla Mente nell'Ignoranza, che rende comprensibile e possibile l'evoluzione inversa... Se queste gradazioni intermedie esistono, appare evidente che devono essere sovracoscienti alla mente umana la quale, al suo stato normale, non sembra aver accesso a questi stadi superiori dell'essere..." La normale coscienza umana sembra limitata ad una gamma, in analogia con i suoni od i colori, tutto ciò che è al di fuori di questa fascia "sensibile" viene considerato o non esistente o inserito in un indistinto "inconscio". Solamente negli ultimi anni la psicologia transpersonale e la psicosintesi prendono in considerazione la possibilità di un sovraconscio con contenuti propri e accessibili.

Esistono diverse possibilità e strade attraverso le quali la mente umana può andare oltre sé stessa, ponti per attraversare l'abisso. *"...l'Intuizione è, secondo la sua stessa natura, una proiezione dell'azione caratteristica dei piani superiori nella mente d'Ignoranza..."* E' pur vero che non si verifica facilmente una pura intuizione, ma solitamente la mente la vela con i propri meccanismi e movimenti quello sprazzo puro di luce e conoscenza che proviene dall'alto. *"...Tuttavia, il fatto stesso di questo intervento, e che dietro ad ogni pensiero originale o autentica percezione che abbiamo delle cose esista un movimento intuitivo, seppur velato o semivelato o appena velato, basta per stabilire un contatto tra la Mente e ciò che le sta sopra..."* Un passaggio è possibile e viene aperto.

Un ulteriore passaggio, seppure rudimentale, è rappresentato dalla possibilità o volontà della mente per superare le limitazioni dell'ego. *"...L'impersonalità è il primo carattere del Sé cosmico; l'universalità, l'assenza di limitazione per un punto di vista unico o limitato, è il carattere della percezione e della conoscenza cosmica... I fenomeni d'ispirazione, di visione rivelatrice o di percezione intuitiva o di discernimento intuitivo...sono fatti positivi e la loro origine non lascia posto a dubbio alcuno. Ed esiste infine il dominio vasto e innumerevole dell'esperienza mistica e spirituale, e là le porte sono spalancate alla possibilità di estendere la nostra coscienza oltre i limiti attuali..."*

Aurobindo cerca di fornire una vera e propria mappa dei mondi coscienziali-spirituali, interiori e cosmici, attraverso i quali l'uomo può procedere e realizzarsi con lo yoga integrale, consentendo anzi al Divino di realizzare lo yoga attraverso di lui. La mappa si può cogliere soprattutto in Savitri, che però parla il linguaggio della poesia: con Savitri, Aurobindo comunica con gli uomini sollecitando l'intuizione ed altri strumenti sottili, attraverso uno spinto simbolismo, il ritmo, le vibrazioni mantriche dei suoi versi. Nell'Orà di Dio l'approccio è rivolto anche al mentale, pur attraverso simboli, e processi verbali e logici necessariamente limitati in quanto tali.

E' interessante vedere in quale luogo è stata posta la gnosi all'interno di tale mappa, anche ai fini operativi della sadhana.

**

DA
Sri Aurobindo
"L'Orà di Dio"
edizioni Domani

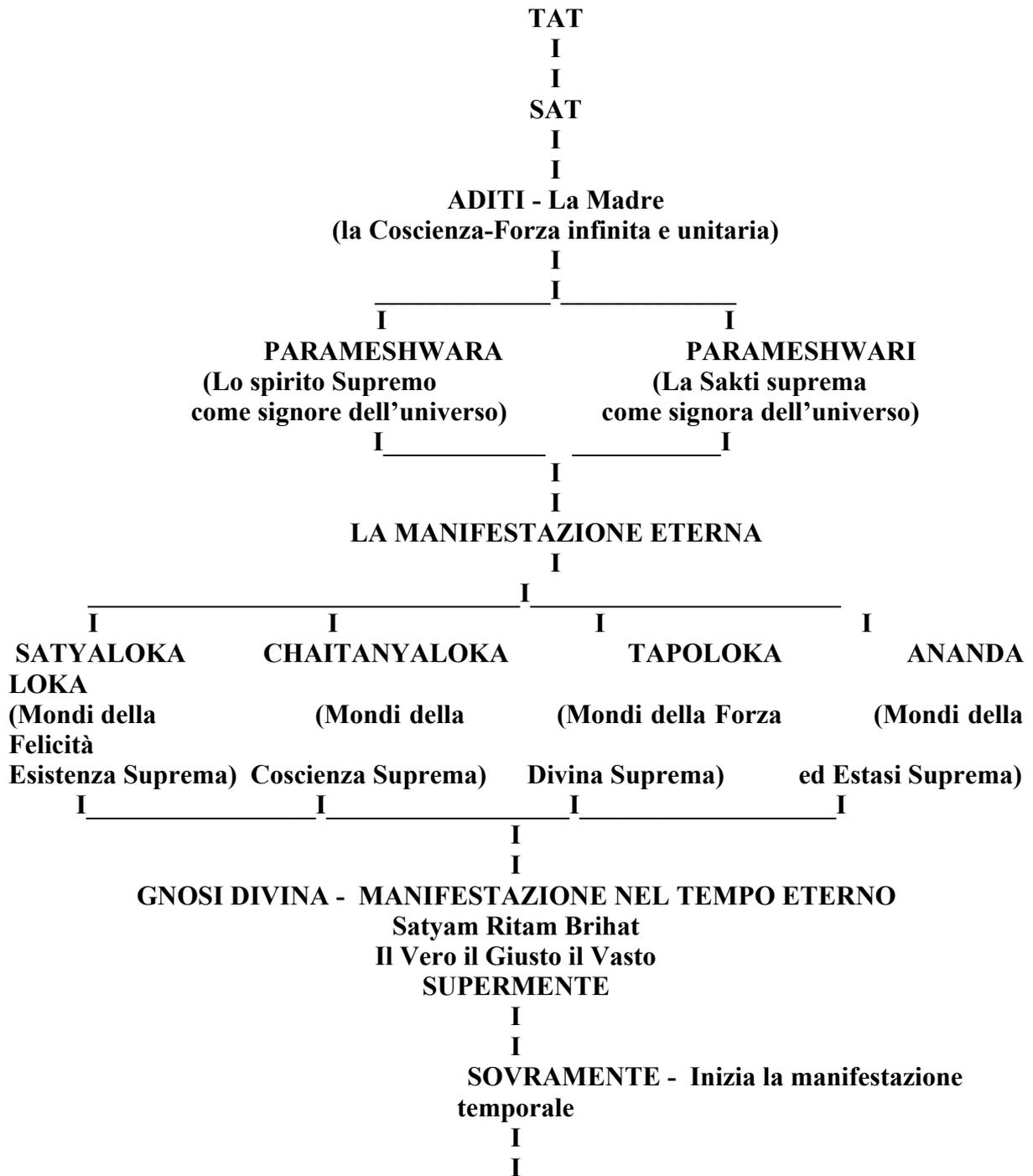
L'Assoluto Supremo contenuto in Sé stesso.

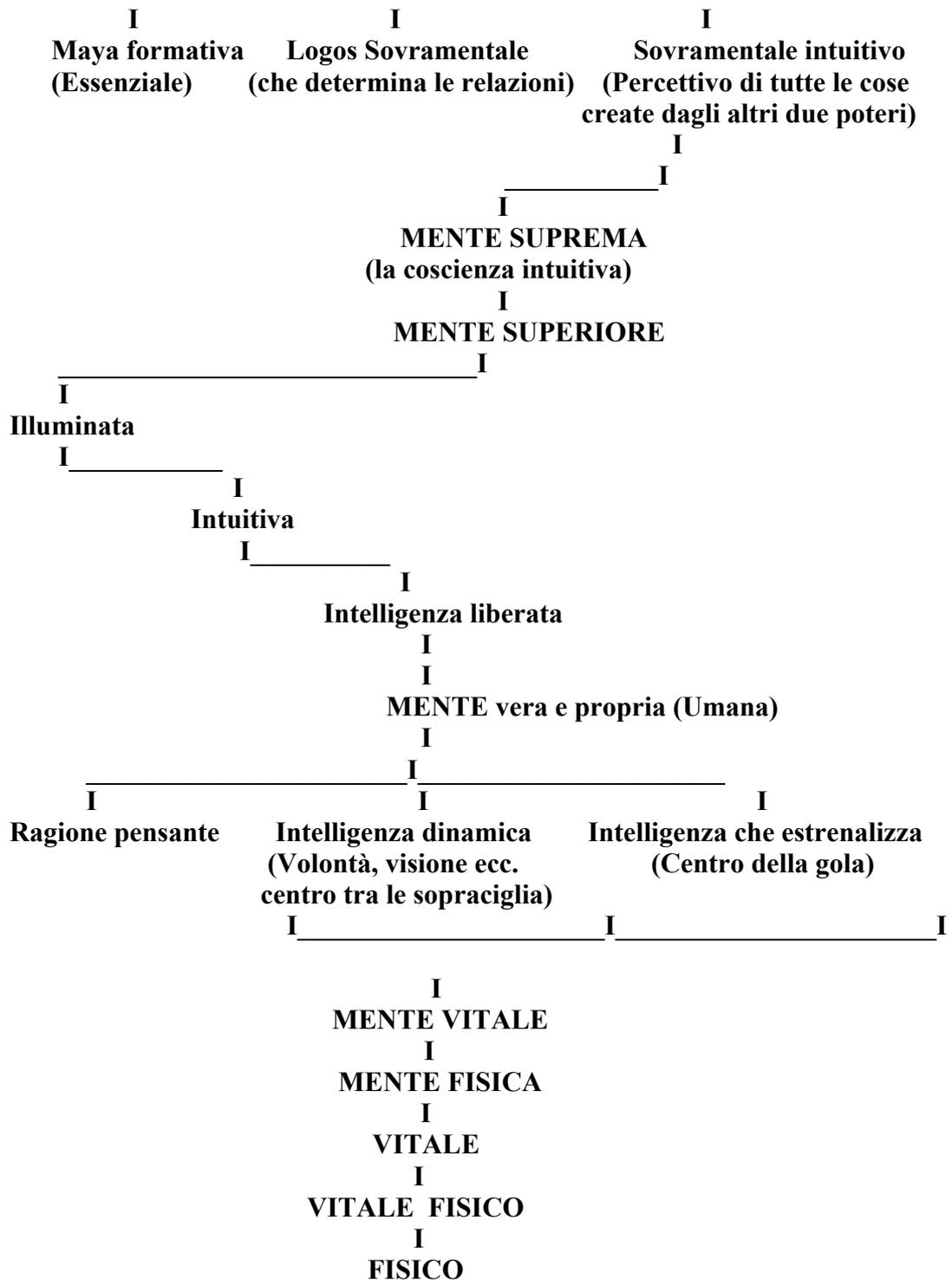
Primo Assoluto - Tat. L'Assoluto Trascendente, il Supremo, Paratpana (che comprende tutto e non è limitato da nulla.

Secondo Assoluto - Sat. La Suprema Esistenza Assoluta contenuta in Sé stessa, Saccidananda (Ananda che unifica Sat e Cit), che mantiene nella propria assoluta unità il Principio duale (Lui e Lei, sah e sa) e il principio quadruplici, OM con i suoi quattro stati in uno.

Terzo Assoluto - Aditi - La Madre. Aditi è la indivisibile Coscienza, Forza e Ananda del Supremo; la Madre è la sua forza vivente, l'Amore Supremo, la Saggezza, il Potere. Adya-Sakti del Tantra - Parabrahman.

Quarto Assoluto - Parameshwara della Gita - Parameshwari del Tantra.





Questi diagrammi furono tracciati da Sri Aurobindo nel 1931, Dovevano essere allegati ad una lettera che il Maestro inviò ad un discepolo che chiedeva chiarimenti su certi sistemi di conoscenza spirituale ed occulta. Possono essere anche utilmente utilizzati per orizzontarsi nella complicata concezione che della psicologia ha Aurobindo.

Mère affermò in una delle sue “Conversazioni che i diagrammi erano stati tracciati quasi per scherzo.

Furono pubblicati per la prima volta nel 1959.

Il poema Savitri è un poema epico, in cui Auribindo, lavorando alla sua stesura per tutto in tempo della sua vita mortale, ha riversato non solamente il suo pensiero, ma interamente la sua realizzazione, a disposizione di chi può e vuole coglierla.

Come le poche altre vere opere che utilizzano la poesia per trasmettere conoscenza, Savitri ha diverse chiavi di lettura, in vibrazione con il livello di coscienza del lettore: in questo senso è quindi un'opera interamente gnostica.

I versi di Savitri sono veri e propri mantra, composti per essere utilizzati al fine dell'elevazione spirituale, trascendendone il valore artistico e poetico, oltre la densa allegoria e il simbolismo. Se se ne riesce a cogliere l'essenza nel loro senso anagogico, sono potenti strumenti di vera conoscenza.

Per questo articolo avrei potuto scegliere indifferentemente tra tutte le migliaia di versi di Savitri, ho preferito riportare un brano che mi pare particolarmente adatto per i tempi che ci troviamo a vivere.

*“...Allora Scienza e Ragione, incuranti dell'anima,
potrebbero livellare un mondo uniforme e tranquillo,
ricerche immemoriali rimpinzarsi di verità esteriori
e un pensiero monocorde imporre alla mente,
infliggendo la logica della Materia ai sogni dello Spirito,
una sorta d'uomo quale animale ragionevole
e una struttura simmetrica della sua vita.
Tale sarebbe il culmine della Natura su un globo oscuro,
il risultato grandioso del lungo lavoro di secoli,
il coronamento dell'evoluzione della Terra, il compimento della sua missione.
Così potrebbe essere se lo spirito si addormentasse:
l'uomo potrebbe allora riposarsi contento e vivere in pace,
padrone della Natura, lui che una volta lavorò suo schiavo,
il disordine del mondo indurendosi in Legge,
se il terribile cuore della Vita non si levasse in rivolta,
se il Dio interiore non riuscisse a trovare un piano più vasto.
Ma l'Anima cosmica ha più volti;
un tocco può alterare la fronte fissa del Fato.
Può avvenire una svolta improvvisa, aprirsi una strada.
Una Mente più grande può vedere una più grande Verità,
o, quando tutto il resto è fallito, possiamo trovare
nascosta in noi la chiave del perfetto cambiamento.
Elevandosi dal suolo ove strisciano i nostri giorni,
la coscienza della Terra può spostare il Sole,
la nostra vita mortale muoversi sulle ali dello spirito,
i nostri pensieri finiti comunicare con l'infinito...
.....
...Un giorno il Volto deve consumare la maschera.
La nostra ignoranza è la crisalide della Saggezza,
il nostro errore sposa in cammino una nuova conoscenza,
la sua oscurità è un nodo di luce annerito;
man nella mano, il Pensiero danza con la Nescienza
sulla grigia strada che serpeggia verso il Sole.
Proprio mentre le sue dita annaspiano attorno ai nodi
Che li vincolano alla loro strana compagnia,*

*dentro i momenti del loro conflitto coniugale
irrompono talvolta lampi del Fuoco illuminante.
Anche adesso, quaggiù, grandi pensieri se ne vanno soli:
giunsero armati della parola infallibile
in un'investitura di luce intuitiva
ch'è una sanzione ricevuta dagli occhi di Dio,
annunziatori d'una lontana Verità essi fiammeggiano
arrivando dall'orizzonte dell'eterno.
Uscirà un fuoco dalle infinità,
una più grande Gnosi osserverà il mondo,
venuta da qualche remota onniscienza,
oltrepassando i mari rilucenti del Solo immobile e assorto,
a illuminare il cuore profondo del sé e delle cose.
Essa porterà alla Mente una conoscenza senza tempo,
alla vita il suo scopo, e porrà fine all'Ignoranza..."*

Sri Aurobindo "Savitri" libro II- canto X

Estratti da “IL CIELO NEL CUORE”

a cura di Piero Mancuso

La religione dell'antico testamento è un pò misogena. La classe sacerdotale porta avanti una opera di epurazione culturale, culturale ed etnica in diversi momenti e in diverse fasi delle diversità umane che coesistevano nel territorio che era stato occupato. Questa epurazione culturale non risparmia neanche i luoghi di culto eretti dai Patriarchi, i fondatori della civiltà israelita. Quando si tentò di centralizzare il culto a Gerusalemme si distrusse finanche il serpente di bronzo sulla croce, eretto da Mosè, che era diventato un luogo di culto, e che compare nelle tavole delle figure geroglifiche del celebre Nicola Flamel.

C'è una vera e propria persecuzione, contro i luoghi di culto, i sacerdoti e le popolazioni del territorio che è stato invaso dai discendenti di Abramo. Molto invisibili erano alcuni culti della fertilità e della vegetazione legati alle divinità femminee locali, le Astarti, che presentano aspetti di tipo orgiastico e che sono sopravvivenze, molto antiche, di un culto misterico, diffuso in tutto il bacino del mediterraneo, che sembra presentare dei tratti molto simili a quello delle civiltà della valle dell'Indo e che sarebbe sopravvissuto nello strato dravidico della popolazione del subcontinente indiano. In India questo culto, una volta che si creò una certa commistione fra l'invasore ariano e le popolazioni stanziali del territorio indiano, penetrò nel Vedismo e diede vita a quella meravigliosa esperienza spirituale dello Shivaismo e del culto della Shakti ovvero della Devi, della Madre, il Tantrismo.

Nel vangelo la presenza del mito della nascita non in seguito a generazione umana, cioè mediante emissione di sperma, costituisce il radicarsi di un aspetto del culto della Magna Mater nella religione cristiana. Quella forma di religiosità perseguitata dalla religione ufficiale ebraica ha trovato in una fanciulla ebrea un veicolo per esprimersi. Ecco che, in questo punto, si opera una sutura della frattura fra la storia e le terre del mito e si genera una continuità fra una fanciulla e il possente complesso culturale ed archetipale della Dea.

Prevale in Maria l'aspetto, alcuni direbbero, Demetrico della Dea, quello cioè materno e nomistico, etico. Generazione di mistici e monaci solitari hanno, nei secoli successivi, sublimato verso la sua figura simbolica una sensualità amorosa che chi vive nel mondo esprime verso una donna concreta. Maria sembrerebbe orba dell'aspetto antinomistico, afroditico direbbe qualcuno, di quell'aspetto di sessualità orgiastica e lussureggiante che si accompagna ai riti della fertilità e dell'agricoltura. Ma ambedue gli aspetti fanno parte dello stesso complesso culturale ed Archetipale della Dea.

Se il vangelo di Giovanni si apre puntando la sua attenzione sul Logos cioè sul suono principale, Kether, che si polarizza in Hocmah e Binah e ama privilegiare l'aspetto Luce e Vita di Hochmah. Il Vangelo di Matteo punta la sua attenzione su Binah, la Magna Mater, esprimendo il riemergere del culto della Dea nel suo aspetto demetrico, di Madre, un aspetto più accettabile, in una società di tipo patriarcale, rispetto a quello afroditico, di amante, che è stato rimosso.

La stessa verginità perpetua di Maria è comprensibile in questa continuità fra la fanciulla, fra la donna, e il complesso archetipale e culturale della Dea che mediante lei è riuscita ad esprimersi e a riattualizzarsi. In quanto la verginità adombra la perpetua purezza della sostanza cosmogonica che per quanto incessantemente si modifica per oggettivare il mutevole mondo dei nomi e delle forme resta sempre identica a sé stessa e non muta mai, né perde, né acquista qualche cosa. Questa struttura di valenze simboliche si ritrova nell'Arte regia, sotteso alle figure dei matrimoni di sole e luna e agli incesti filosofali che pullulano nei classici dell'alchimia. Gli antichi alchimisti erano consapevoli che nella Genesi Mosè, sotto il

velo e la cifra del simbolo, aveva parlato, per chi ha gli orecchi per intendere, del mistero della maternità cosmica e di come stesse cose si potessero agevolmente riscontrare nei misteri di Iside e Osiride e nella stessa maternità mariana. Del resto basta giustapporre l'iconografia della Magna Mater a partire dalle statuette litiche preistoriche e via via risalire lungo l'asse del tempo fino a Maria ritratta che allatta per vedere come, nel corso dello spazio tempo, si è sempre riattualizzato un complesso archetipale di estrema gravidanza e luminosità.

Chi affronta Maria con la mente razionale-empirica discettando se l'imene di una fanciulla ebrea sia rimasto integro o meno, se nella generazione di Gesù sia o meno intervenuto uno spermatozoo, opera una frattura fra la terra del mito e la storia e rimane irrimediabilmente estraneo ai Misteri della Madre e della restaurazione del suo culto che, nei vangeli, soprattutto nella mitologia della natività, si testimonia.

Il Vangelo dello Pseudomatteo riporta una variante della nascita di Gesù:

[2] Ciò detto, l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di discendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c'erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno. Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno. La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò. Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Si può parlare di ascensione ... ma è anche vero che si potrebbe parlare di immersione. Il simbolismo della caverna e la nascita di Cristo in essa, secondo alcune varianti sul tema, rimanda al Sé che risiede nella camera segreta del cuore. Nello PseudoMatteo il simbolismo ci ricorda che lo svelamento del Sé è preceduto dalla purificazione della sostanza. Il ventre oscuro della montagna del nostro corpo fisico viene illuminato dalla luce del Sè che irradia attraverso la sostanza purificata allo stato dell'albedo.

Fin dall'epoca dei Patriarchi è possibile notare che esisteva una scienza del Sognare, Giuseppe fecola sua fortuna in Egitto con le sue capacità di interprete, usava anche la coppa per la divinazione ... In Samuele si narra che in sogno, da giovane si sentì chiamare, egli si alzò e si rivolse al suo maestro dicendo <<eccomi>> e il maestro gli disse << torna a dormire perché non ti ho chiamato>>. Il ripetersi di questa scena fece capire al maestro che il giovane era oggetto di una attenzione particolare nel sogno e gli disse << torna a dormire, ma quando ti sentirai chiamare, risponderai: Parla o Signore, che il tuo servo ti ascolta>>. In sogno poi Dio svela a Samuele, anche lui frutto di una nascita miracolosa, il Dharma che deve adempiere,

Giuseppe, che aveva preso la gravidanza di Maria come segno di una infedeltà, vuole agire di conseguenza, ma, in << Sogno>>, ascolta una voce che lo dissuade, una voce divina. Abbiamo anche qui il sanarsi di una frattura fra la terra del mito, i mondi a cui abbiamo accesso ogni volta che andiamo a dormire, che non sono meno reali di questo di veglia, anche se il loro grado di realtà è diverso dalla sfera grossolana, e la storia. Ci sono altri sogni, altri interventi degli abitanti delle terre del mito nella storia concreta di Gesù, che sanciscono una alleanza fra il magistero invisibile e Gesù, il segno che egli era chiamato a restaurare la Legge, il Dharma. Ogni volta ricevuto un messaggio, in sogno, riguardante Gesù, sia Giuseppe che i Magi hanno seguito ciò che in sogno gli è stato suggerito. Fin da queste prime battute si dovrebbe capire che i Vangeli non sono un racconto di fatti concreti ma il sanarsi della frattura fra il mondo visibile e quello invisibile ... fra la sfera della materia e quella delle energie.

Attraverso Maria, quindi, si è riattualizzato e radicato nell'occidente cristiano un complesso

cultuale quello della Dea o, come a volte si suole chiamarla, della Magna Mater e si è suturata una frattura fra la storia, il divenire e le terre del mito, i mondi sottili. La nascita di Gesù riproduce un modello mitico di Ieros Gamos, nascita divina, molto diffuso nell'antichità nella cosiddetta subarea che comprende il bacino del mediterraneo e vaste zone del subcontinente indiano. Ho detto che il complesso archetipale della Dea abbraccia due aspetti complementari che vengono chiamati, da alcuni, demetrico e afroditico e di come l'aspetto che si è riattualizzato di questo complesso cultuale sia quello prettamente nomistico, della Dea madre e procracciatrice di grazie. Sembra sia prevalso, anche nell'iconografia mariana, l'aspetto <<tellus mater>> quello della madre terra datrice di vita. Gli aspetti afroditici, gli aspetti antinomici, la Dea Amazzone, guerriera e amante, sembrano essere mancanti ... sembrano. In effetti nella genealogia, alcuni fanno notare, compaiono come donne solo Tamar l'incestuosa, Racab la tenutaria di un bordello, Rut la moabita dal cui sangue sorse David e Betsabea, l'infedele moglie di Uria la cui relazione illecita ed adultera con il re David comportò la perpetratazione del sottile omicidio dell'incomodo marito. Alcuni leggono il riferimento riportato da Marco di Gesù <<figlio di Maria>> come un dispregiativo e implicita ammissione che Gesù era un figlio illegittimo.

Importa rilevare che i Magi seguirono la stella finché essa si fermò. Quando una stella si ferma? Si ferma quando la sua posizione coincide con il polo celeste, cioè quando diventa segno che è situata sull' <<axis mundi>>. Il luogo di nascita di Gesù, del bambino divino, è il centro del mondo ... il perno della ruota attorno a cui le celesti sfere ruotano. Il pellegrinaggio dei Sapienti venuti dall'oriente è un progressivo avvicinarsi al centro ascoso e nascosto da cui promana l'Universo e il suo baricentro.

Già da questo si può evincere che Cristo è il Sé e che la via che a lui conduce è la via del ritorno al centro di sé stessi e il bambino in cui dovremmo ritornare, come dice il vangelo, per conquistare il Regno dei Cieli è Cristo stesso. <<Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia>>, l'ultima guaina che avvolge il sé dice la sapienza vedica è l'anandamayakosha o guaina della beatitudine.

I Sapienti dell'oriente sono il simbolo di un percorso realizzativo, non esente da pericoli, che si conclude prima con la sperimentazione della Gioia che effonde il Sé e, poi, con la contemplazione diretta della Realtà immortale che abita nel cuore di ogni essere senziente. Anche i doni che mostrano al Divino Fanciullo e alla Divina Madre che è Madre di Dio ma anche sposa di Dio simbolicamente indicano l'Oro della realizzazione spirituale, l'incenso della corpo sottile e la mirra del corpo grossolano. La triplicità vibratoria dell'adepto che viene trasfigurata dall'aver raggiunto il culmine del cammino.

I magi vengono avvertiti dagli abitanti delle terre del mito dei pericoli che incorrono a causa dei nemici della dottrina e grazie a loro sfuggono all'armata delle tenebre. Questo è un passaggio molto importante perché i sapienti dell'oriente hanno una valenza universalistica importantissima. La saggezza instillata nei loro cuori e che poi effusero nel resto del loro cammino terreno è una sapienza che venne insegnata mediante il silenzio, senza schemi dottrinali. Questo episodio indica che il Sé non appartiene a nessun popolo predestinato ma che è fruibile da chiunque abbia le qualificazioni per percorrere la longissima via del sentiero spirituale.

Un terzo sognare, una terza esperienza con la dimensione delle terre del mito e con i suoi abitanti, induce Giuseppe a riparare in Egitto ... l'Egitto, la terra della sapienza. A questo punto occorre dire che Giuseppe è di sangue regale e che anche in questo tratto si rivela come la nascita di Gesù, riflette il mito della Ierogamia il cui vedeva appunto il re e la regina, che impersonifica la Dea, Iside, ritualmente celebrare la coniunctio in momento particolare dell'anno. Questa coniunctio aveva una valenza cosmica e si rifletteva sulla fertilità della terra e delle bestie. Il frutto del concepimento, come nella ierodulia sacra, veniva considerato non

tanto figlio del re ma, appunto, del Dio consorte della Dea. Uno degli attributi di Maria è appunto quello di Regina.

A me è piaciuto estrarre queste brevi note ... ma un simbolo è per sua natura multidimensionale e polisemico. Quello che mi piace rilevare è che se giustapponiamo ai sinottici il vangelo di Giovanni abbiamo una Dottrina Tradizionale compiuta e completa in cui la storia diviene simbolo dei mondi invisibili.

Torniamo, per un attimo, alla stella che si muoveva nel cielo e che poi si è fermata sul luogo della natività ... Abbiamo detto che l'unico luogo del cielo in cui una stella sta ferma è quando è posta sull'AXIS , lungo l'asse celeste nord sud, ed è quindi la stella Polare.

Ma non si è detto che, il movimento della stella nel cielo, il suo fermarsi, può indicare un fenomeno celeste noto come precessione degli equinozi la cui durata, da alcuni, è posta in relazione ai Juga o cicli cosmici. La natività, che è il centro o ombelico del cosmo, o discesa (Avatara) del Signore, per ristabilire il toro del Dharma che inizia a vacillare, è il segno di un nuovo ciclo cosmico, in questo senso deve intendersi anche l'avvio del conto del tempo dalla sua nascita. I magi quindi sono gli adepti della Tradizione che si abbevera alla fons vitae eterna. E' significativo che il clero ufficiale pur informato non è presente nel luogo della natività ma, anzi, trama per uccidere, velare, il cristo cioè la realtà immortale che abita nel nostro cuore, al centro del nostro universo (microcosmo). Possiamo dire che la Tradizione è una rivelazione di tipo cosmico, laddove il clero è una rivelazione di tipo storico. La rivelazione cosmica è indipendente da una forma religiosa determinata e rappresenta l'accesso diretto al divino che pervade il cosmo mentre, la tradizione di tipo storico, se non si abbevera alla rivelazione cosmica si degrada in un vuoto ritualismo e dogmatismo.

Melkitsedek rappresenta la tradizione cosmica, è interessante notare che Abramo il capostipite della rivelazione storica paga la decima al re di Salem Melkitsedek. Abramo, il destinatario delle promesse di YHVH, riconosce la Tradizione. Questo è il senso del sacerdozio di Gesù secondo l'Ordine di Melkitsedek. Gesù rappresenta una Verità che pervade l'intero cosmo ed è presente nel cuore di ogni uomo senza distinzioni di sesso, razza, religione e fede politica.

Vorrei sottolineare come sia celato nella mitologia della natività l'unità sottesa al manifesto. La storia concreta, il mondo del mito, i piani sottili e la geografia del cosmo si fondono in un tutto armonico che trova il suo centro in Cristo che è il Sé, la radice più ascosa del nostro essere e nel contempo la radice del cosmo.

Il Capitolo 3 di Matteo parla di Giovanni e dei riti iniziatici con cui accompagna l'insegnamento. Giovanni è un anacoreta, uno che vive nel deserto e si ciba di quel che l'asprezza della natura gli offre. E' una scelta di vita estrema che alcuni sono chiamati a fare perché è il loro modo per approcciarsi alla Realtà Immortale. L'aroma spirituale di Giovanni attrae discepoli ed egli dispensa il suo insegnamento. Innanzi tutto la confessione che è la presa di consapevolezza della nostra incompiutezza. Il riconoscimento della nostra incompiutezza si accompagna al Battesimo un rito di tipo iniziatico. L'immersione nell'acqua ha un duplice significato, da un lato di abluzione. Indica in questo aspetto il mondare la pietra dalle scorie, dall'altro la morte e la rinascita, un rito di passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. La confessione è l'opera al nero, ovvero la discesa agli inferi. L'iniziato scende consapevolmente nelle latebre della sua anima per portare alla luce della consapevolezza le sue incompiutezze, il battesimo è la purificazione dell'anima dalle incompiutezze. Dalla nigredo si passa all'albedo. Giovanni non è un membro della chiesa ufficiale ... alcuni dicono che egli provenga da Qumram, che fosse un esseno ... noi non lo possiamo sapere, quello che sappiamo è che ha parole di fuoco per i rappresentanti del sacerdozio ufficiale. Giovanni era uno di noi, un outsider, un diverso, uno a cui non piaceva il rigido formalismo del sacerdozio ufficiale e insegnava un percorso spirituale frutto della sua personale ascesi. Era, Giovanni, un rinunciatario, in india si chiamano samnyas, San Francesco d'Assisi segue la via di

Giovanni, la via del deserto. Giovanni dice anche che oltre l'albedo c'è il battesimo di fuoco ovvero la rubedo ... l'immersione nelle acque infuocate dello Spirito.

Gesù va da Giovanni per farsi battezzare ... Gesù con ciò riconosce la linea, o lignaggio spirituale, di cui Giovanni era esponente. Gesù non era un unicum sorto dal nulla ma il discendente di un lignaggio spirituale che non apparteneva al sacerdozio ufficiale e che voleva, profondamente, rettificare il sacerdozio ufficiale ... dal vuoto ritualismo e dalla casistica giuridica che aveva soffocato l'autentica spiritualità. Il chiedere e ricevere l'iniziazione da Giovanni di Gesù è bene evidenziarlo indica una linea o lignaggio spirituale. Se Giovanni era un esseno, Gesù riconosce negli esseni la scuola spirituale a cui appartiene ... ma questo non lo possiamo sapere con certezza .

Un rito iniziatico dovrebbe essere il sigillo di un percorso spirituale che sfocia in una esperienza del sacro. Gesù avendo portato a perfezione la discesa agli inferi e la purificazione delle sue qualità sperimenta la Realtà Ultima, Metafisica, in simboli si aprono i cieli ... Ciò che sperimenta è la Realtà trascendente il cosmo, la Realtà Acosmica, l'assoluto metafisico, in termini vedanta potremmo dire che sperimenta il Nirguna Brahman. Ma la sua esperienza Acosmica si traduce nella presa di consapevolezza che Dio non è solo oltre la manifestazione, ma, la pervade ed è presente nell'anima dell'uomo. Nella esperienza di Gesù l'Acosmico Signore del cielo e della terra << scende >> sull'uomo ... alcuni dicono che lo Spirito Santo è l'Amore del Padre che si irradia e pervade la manifestazione e questo Amore poi risale a Dio. Questo movimento, questo ritmo d'Amore, è il respiro di Dio che anima e dà Vita alle creature, a tutti gli esseri senzienti.

La Figliolanza di Gesù deriva proprio dalla consapevolezza che egli ebbe, grazie agli insegnamenti del lignaggio spirituale da cui Giovanni discende, del flusso e riflusso dell'Amore cosmico, del respiro cioè dell' Acosmico Signore del Cielo e della terra.

Il compiacersi però di Dio in Cristo rinvia allo Jeros Gamos di cui si è detto.

Quando noi parliamo di Gesù tendiamo, comunque, a far prevalere un solo aspetto di una realtà che è multidimensionale. Alcuni pongono in evidenza l'aspetto Logos, altri le qualità umane, altri vedono il maestro realizzato e così via ma Gesù detto il Cristo è tutto questo ed altro contemporaneamente.

In lui Storia, mito, umanità e divinità e la nostra reale natura spirituale sono sintetizzate.

L'influenza Alchemico-Michelita Nel Culto Di San Galgano

a cura di Jhaoben

Ancora oggi quando parliamo di Medio Evo, utilizziamo definizioni quali "secoli bui", "notte dell'umanit", "oscuramento della ragione", ovvero consideriamo un periodo storico di circa 800 anni completamente negativo, assolutamente inutile e addirittura da dimenticare ai fini della storia dell'Europa. Solo la moderna storiografia sta lentamente rivalutando e riscoprendo quest'epoca cos remota e distante dalla nostra cultura. comunque necessaria una ulteriore maturazione culturale e storiografica per poter appieno valutare e comprendere le conoscenze e la cultura sviluppatesi nei "secoli bui". La nostra cultura ufficiale, infatti, si rif direttamente alla cultura greca e latina, bypassando completamente la cultura *barbarica medioevale*, le nostre leggi sono infatti ricalcate sul diritto romano, la nostra filosofia e la nostra retorica presentano numerosissimi richiami con le analoghe scienze romane e greche. La cultura e le credenze dell'epoca medievale, vengono invece relegate come cultura di serie B e troppo spesso etichettate con il nome di occultismo; in realt durante le invasioni barbariche abbiamo una importantissima fusione della cultura romana, da sempre razionalista, con svariate culture pagane (gotica, ostrogotica, longobarda) nettamente pi primitive, ma certamente pi spontanee, pi vive, pi naturaliste, pi vicine all'uomo, con il conseguente continuo scatenarsi di tensioni religiose, culturali ed etniche. Il medioevo deve quindi essere visto come un atar alchemico dove, mediante la putrefazione e la commistione dei vari elementi, prende vita la grande opera, ovvero, in questo caso, il nostro bagaglio culturale collettivo, dal quale, con sapiente opera di setaccio e di ricerca, dovremo trovare il Vero, la strada che lentamente ci condurr verso la Luce. Solo quindi con una continua azione critica di ricerca nei meandri del nostro sapere potremo ritrovare quel barlume di luce, quella scheggia luminosa che, unita alle altre, illuminer il nostro arduo cammino. Ed proprio in questo processo di ricerca che scaturita in me la scintilla del ritrovamento di centri o collegia iniziatici, celatisi sotto i pi vari aspetti onde salvarsi dalla scomunica, o addirittura dal supplizio con il quale troppo spesso venivano trattati i "diversi", e i cui ideali si sublimarono la notte di Natale dell'800 d.C. nell'utopia, aihm di breve durata, della fusione latino-germanica. Lasciamo quindi agli storici miopi che vedono tale epoca come un calderone nel quale si pu ritrovare solo l'aspetto pi negativo della storia dell'uomo, l'exoterismo medioevale, e riprendiamoci quello che ci appartiene, ovvero l'esoterismo; proprio in questo periodo, infatti, che sotto la cenere i vari cenacoli iniziatici possono lavorare arricchiti dalle esperienze celtiche, orientali, barbariche, portate alla deriva in Italia al seguito delle ondate di conquistatori; se cos non fosse, da dove sarebbero scaturite le forze rigeneratrici, le forze riformatrici che hanno permesso la rinascita di tutta l'umanit nella luminosit del Rinascimento e nello splendore dell'Umanesimo? Di queste forze sotterranee a noi sono pervenute solamente leggende, che, se sapute leggere, ci permettono comunque di formarci una pallida idea della situazione.

Il caso di San Galgano appare particolarmente illuminante per quanto riguarda la ricerca di una cultura sommersa del medioevo. Ben poco oggi sappiamo di questo Santo, e ancor meno del suo pensiero: Galgano Guidotti nasce a Chiusdino nel 1148, conduce una vita dissoluta durante la quale si guadagna le poco edificanti attribuzioni affibbiategli da frate Rollando Pisano: *"Era divenuto odioso ai potenti, mal visto ai genitori, "infame" a coloro che gli stavano vicino,[], mal visto dai ricchi, nemico dei virtuosi e vicino ai disonesti"*. Poco altro sappiamo di lui, come se un velo pietoso fosse stato posto a celare i trascorsi del Santo, fino a

che, in seguito ad una apparizione in sogno di San Michele arcangelo, Galgano intraprender la via della cavalleria errante. All'età di 33 anni, dopo una nuova apparizione di San Michele, Galgano Guidotti si ritira su Montesiepi ed inizia a costruirsi una capanna in corrispondenza dell'eremo preesistente raccogliendo intorno a se numerosi seguaci, aspiranti eremiti, che si disperderanno dopo la sua morte, avvenuta l'anno seguente.

La conversione di San Galgano appare alquanto particolare, si articola in due fasi, da prima San Michele lo sprona ad abbandonare la sua vita dissoluta per una vita da cavaliere errante con l'avvio di una cerca Graalica tanto cara alla cultura medioevale, e solo in un secondo momento, dopo una seconda apparizione, il Beato infigge la sua spada sull'apice di Montesiepi, come ad indicare il termine di un compito assegnatoli, per abbandonare la violenza e dedicarsi completamente alla vita ascetica. Una conversione sui generis in quanto, generalmente, nella storia dei Santi (vedi San Francesco), sufficiente un'unica folgorante apparizione per sconvolgere la vita del futuro Santo, per indurre un improvviso e repentino mutamento di vita. Inoltre che senso ha diventare cavaliere errante, monaco-cavaliere in Italia (San Bernardo e i Templari ci illuminano su tale concetto) nel 1100 quando la Terra Santa aveva bisogno di uomini per la difesa del Santo Sepolcro? Questa doppia conversione pu essere letta in linguaggio ermetico come un cammino iniziatico, come dei percorsi necessari per giungere alla Vera Luce (Gnosi?) il cavaliere che combatte una guerra interiore ricorda infatti molto gli atteggiamenti magico-rituali indispensabili per il controllo dell'energia endogena Kundalinica necessaria per la ricerca del Graal, o come estenuante combattimento contro le forze della dissoluzione interiore; ovviamente tutto questo contrasta enormemente con il concetto di beatitudine imperante nel Duecento. Ma che tipo di Santo sia Galgano avremo modo di vederlo oltre.

Veniamo quindi ad analizzare il momento della prima conversione di Galgano Guidotti giovane rampollo di una delle famiglie pi importanti di Siena con addirittura colori regali: durante il sogno rivelatore, San Michele accompagna il giovane Galgano in una caverna situata sull'apice di Montesiepi, dove incontra 12 saggi seduti attorno ad una tavola rotonda che gli consegnano un libro che per il giovane non riesce a leggere. Tale sogno offre due interpretazioni, l'interpretazione esoterica ci permette di vedere in Montesiepi Avallon e le Montagna di vetro, nonch i cavalieri della tavola rotonda, se a questo si aggiunge la spada che San Galgano infigge nella roccia e le notevoli somiglianze fra il Santo e Parsifal (entrambi definiti figli della vedova come pi volte viene ricordato nella storiografia approposito di Galgano), le analogie con la leggenda di re Art e del ciclo del Graal comparse in Europa del nord dopo il mille appaiono sconcertanti tanto da chiedersi se tali leggende non siano una semplice trasposizione di un "mito" toscano. Molto pi interessante invece l'interpretazione esoterico-ermetica; il viaggio all'interno di una montagna cava ovvero nelle viscere della terra alla ricerca di un qualcosa (la pietra filosofale?) pu essere facilmente interpretato come un percorso intracranico-cerebrale, un viaggio interiore per meglio conoscere se stessi (V.I.T.R.I.O.L.); ma la caverna richiama anche il ben noto mito di Platone sul quale inutile soffermarci in questa sede, ma dalla quale deriva gran parte della cultura medioevale non ufficiale; la consegna da parte di 12 saggi riuniti attorno ad un tavolo circolare, che sta ad indicare l'assoluta uguaglianza fra gli iniziati, di un libro di fronte al quale Galgano si dimostra analfabeta, sta ad indicare come il neofita sia del tutto allo scuro delle verit iniziatiche che gli vengono rivelate, e come non sia ancora in grado di conoscere la verit. La piena maturit iniziatica di Galgano, che consiste nella possibilit di leggere il libro, viene raggiunta solamente nel 33 anno (o Grado?), momento che culmina nell'infissione della spada nella roccia, ovvero nell'allontanamento dai metalli. Il fatto stesso che nella storiografia si insista pi volte sul fatto che il Santo sia "figlio della Vedova" fa supporre che tale stato rappresenti un condizione particolare necessaria per intraprendere il cammino iniziatico.

Con tale interpretazione del sogno di Galgano appare pi che evidente l'esistenza, nella Siena del XII secolo, di circoli alchemico-iniziatici a cui il giovane Guidotti viene iniziato e di cui, poi, diventer una luce ispiratrice.

Un Santo quindi in odor di eresia, un Santo molto vicino ai Catari, i quali praticavano delle iniziazioni molto simili a quelle induiste derivate, a loro volta dagli Gnostici, e quindi ricche di quel simbolismo esoterico-iniziatico che giunto fino a noi; accompagnate, probabilmente da digiuni prolungati in grado di provocare stati allucinatori al fine di aprire certi gradi di illuminazione spirituale. Non a caso Galgano, come forma di rinuncia, applica una dieta prevalentemente vegetariana a base di latte, come del resto anche gli Abigesi e i Valdesi, che evitavano accuratamente la carne, considerata impura, a favore del latte e dei suoi derivati, tanto che, in epoche successive, i loro discendenti diverranno famosi per l'arte della produzione del formaggio.

Analizziamo a questo punto i fatti che ci fanno supporre la presenza della venatura eretica che sottilmente pervade il pensiero di San Galgano. Sappiamo che il Beato tenta di fondare un ordine monastico, ma per far ci necessario stilare una regola, questa regola pu essere stata scritta fra il Natale 1180, data della sua seconda conversione, e il novembre 1181, data della sua morte, ma di tale testo non rimasta alcuna traccia, eppure, quando il Beato Guidotti si reca da papa Alessandro III per perorare inutilmente la sua causa, qualche prova tangibile dei suoi intenti deve pur essere stata stilata, e se cos perch tale manoscritto non stato allegato agli atti del processo di santificazione che avvenuto dopo soli 4 anni dalla morte del Santo e che si basato solamente sulla testimonianza, certo di parte, della madre? La scomparsa del libro appare molto probabilmente come una mossa dei Cistercensi, che tra le altre cosa hanno costruito una delle abazie pi importanti in Italia proprio ai piedi dell'eremo e che porta il nome manco a dirlo del Beato Guidotti, per inglobare, per strumentalizzare il mito del Santo a loro favore; la figura del Santo Cavaliere di ventura deve essere parsa estremamente allettante per i Cistercensi *genitori*, non dimentichiamolo, dei monaci-cavalieri per antonomasia, ovvero i Templari, e intrisi, anche loro, di Catarismo e di Gnosi. Ovviamente per poter eliminare ogni sospetto della presenza del tarlo cataro nel pensiero galganiano, qual mossa migliore se non quella di beatificarlo? Come possibile accusare un Santo di eresia? Ovviamente per far ci necessario eliminare ogni prova, bruciare ogni documento compromettente, e in questo i Cistercensi sono sempre stati maestri, basta vedere la "terra bruciata" che sono stati in grado di creare dopo il processo ai Templari.

Anche la fretta con cui si svolto il processo di beatificazione conferma tali sospetti, il papa Lucio III, guarda caso cistercense pure lui, ha condotto tale processo con una velocit sconcertante (solo tre giorni), valutando solamente pochissimi anni del Santo e ancor meno miracoli (solo 19 realmente attestati contro i 301 di San Nicola da Tolentino) ed ascoltando un solo testimone, la madre, in modo tale da evitare che affiorassero fatti o problemi incresciosi che avrebbero rappresentato una spina nel fianco delle istituzioni dottrinali ecclesiastiche. Lo scopo abbastanza chiaro, eclissare il filone eretico inglobandolo nella "setta" cistercense.

Nei primi anni del mille infatti la Chiesa si trova davanti ad una eresia ben pi grave di quella rappresentata dal culto di Giove, Minerva o Venere contro la quale aveva dovuto combattere durante i suoi primi anni; i movimenti di Hss, Dulcino e Valdo rappresentano terribili correnti endogene della stessa struttura ecumenica e come tali estremamente pericolose tutte tese ad una corsa all'ascesi, ad una martorizzazione del corpo, all'anacoretismo, all'eremitismo. Per impedire il pericoloso dilagare di queste forme di scissionismo ecumenico la Chiesa fino al 1400 ha sempre cercato di non beatificare i principali esponenti del romitaggio naturalistico in modo da non spingere ulteriori conversioni ed ad isolare il fenomeno; l'eccezione

clamorosa rappresentata da San Galgano, e quale altro motivo potrebbe spiegare questa devianza nella politica papale se non il tentativo di nascondere ed addomesticare un culto divenuto troppo pericoloso? Anzi la fine dell'ordine di San Galgano potrebbe essere iniziato il giorno in cui papa Alessandro III ha potuto leggere la regola proposta dal Beato Guidotti, e considerarla intrisa di eretismo. Ed in questo la politica papale riuscì pienamente dal momento che i seguaci del Santo, privi di un nome e di una regola che li unisse, poco dopo la sua morte si dispersero rientrando in ordini monastici piú ortodossi e controllabili. Appare infatti anche molto strano come sia stato concesso a pochi anni e chilometri di distanza dai fatti di Montesiepi a San Francesco di creare il suo ordine viste le notevoli analogie non solo fra i due Santi, ma anche fra i due ordini. Per questo papa Lucio, a cui si deve il primo "vademezum" della caccia all'eretico, al fine di allontanare il rischio scismatico, senza per questo irritare i suoi fratelli cistercensi, n tanto meno i seguaci di Galgano, che gi al tempo sono un numero cospicuo, lo assurge a Santo rendendolo intoccabile da ogni accusa e distruggendo ogni prova compromettente.

Di estrema importanza ci appare la scomparsa intorno al XIV secolo del corpo del Santo dalla cappella e la trasformazione del culto della stessa a favore di San Michele. Tale repentina trasformazione e la trasposizione delle reliquie di San Galgano in una chiesa di periferia di Siena detta chiesa del Santuccio, sono certamente contrari all'allora cultura popolare che teneva in gran conto il Beato Guidotti; l'uscita di Galgano a favore di Michele deve quindi essere vista come un ulteriore tentativo di ridimensionare un culto divenuto troppo scomodo in un'epoca in cui ancora non si erano spenti gli echi della crociata contro gli Albigesi, e l'olocausto Templare, entrambe mosse al fine di sradicare la cultura catara dall'Europa. Gli uomini possono essere uccisi o torturati, ma i miti, i culti locali, per essere eliminati devono essere sostituiti, spostati in luoghi dove l'oblio li possa accogliere, e allora quale migliore mossa per far dimenticare alla plebe San Galgano che quella di sostituirlo con il culto dell'Arcangelo Michele? D'altronde l'influenza michelita pervade tutto il culto di San Galgano, e pertanto la trasposizione avvenuta senza eccessive scosse, ma con un grandissimo risultato, nascondere un Santo in odore di eresia agli occhi del volgo. Di questo periodo sembra sia anche la costruzione della cappella quadrata annessa all'eremo detta cappella di San Michele molto simile alla stanza quadrata di Mercurio del mito greco-latino, annessa ad ogni tempio. Non a caso le analogie fra San Michele e Mercurio sono enormi dal momento che entrambi sono psicopompi, entrambi sono annunciatori, e pi volte San Michele viene raffigurato con le ali ai piedi come del resto Mercurio; un culto, quindi, quello di San Michele originato direttamente dalla figura pagana del messaggero degli Dei.

La comparsa di Mercurio, o meglio del mercurio, ovvero un elemento alchemico di primissimo piano, in un eremo che deve cambiare "padrone di casa" perch il legittimo proprietario sospettato di eresia, di catarismo, di appartenere a cenacoli alchemici fa cadere dalla padella nella proverbiale brace. Tutto ci fa quindi sospettare un particolare interesse rivolto verso il Beato e Montesiepi da parte di cenacoli alchemici della Siena medioevale, il tutto con la convivenza del Cistercensi, che con occhio benevolo controllano gli avvenimenti che orbitano intorno all'eremo dalla loro potentissima abazia. Un San Galgano michelita, dunque, se non addirittura una fusione delle due figure, come il Lorenzetti cerca forse di farci intuire nei suoi affreschi che tutt'oggi ornano l'eremo, e che dimostrano delle incongruenze, degli errori forse voluti dallo stesso artista, dei ripensamenti forse imposti dal committente; un modo per far riflettere sulla figura del Santo senza per questo irritare le autorit.

Abbiamo gi analizzato l'infissione della spada nella roccia come un gesto di allontanamento da metalli, ma tale situazione pu essere vista non come azione, ma come una situazione di stato, ovvero non bisogna considerare l'azione che porta all'infissione della spada nella roccia, ma i rapporti che intercorrono fra la roccia e la spada. Dal punto di vista esoterico la

roccia pu essere considerata alla stregua di una pietra, e quindi come sede del sacro, elemento femminile generante, principio attivo, simbolo di vitalit (pietra filosofale, occultum lapidem veram medicinam, pietra angolare), il fatto stesso che la roccia non sia altro che un colle cavo, o presunto tale, ci richiama immediatamente alla mente l'atanr, dove avvenne la generazione, e la spada di ferro, elemento inerte, ma dotato di poteri di mediatore, di conduttanza, potrebbe essere visto come un tentativo di unire la cavit uteromorfica, all'ambiente esterno, un tentativo di mettere in comunicazioni due mondi uno nascosto, sotterraneo, generante, ed uno esteriore, ben visibile, accettante, una comunicazione fra Agartha, dominio sotterraneo del Re del mondo, e il cielo. E potremo ulteriormente sbizzarrirci in tentativi di interpretazione dei segni e dei simboli che numerosissimi ritroviamo nella leggenda di San Galgano, dal repentino allontanamento dalla fidanzata Polissena (polis Siena), all'avversione della madre verso la scelta anacoretica di Galgano, avventurandoci in un campo forse anche troppo intricato e spinoso.

Una leggenda, quella di San Galgano, ricchissima di simboli alchemici e medioevali, e quindi, come ogni simbolo che si rispetti, mostra numerosissime chiavi di lettura, con estrema facilit sufficiente dare un significato diverso, non necessariamente pi giusto o pi sbagliato, solo diverso ad un determinato simbolo, per far cadere tutto il castello di carte costruito sulla figura del Santo. Certamente mi appare di estrema importanza avere ritrovato nella storia di Galgano uno spiraglio di quella lotta nascosta che sempre ha pervaso il Medio Evo fra religione, cultura ufficiale e i vari circoli iniziatici, culminati nei numerosissimi processi alle streghe ed agli eretici che tanto hanno insanguinato l'Europa.

La Formazione Esoterica

a cura di Giuseppe Bufalo

Nella vita quotidiana, ciò che è percepibile dai cinque sensi, non è che la punta di un iceberg della **Realtà Assoluta**.

Questa punta possiamo chiamarla "*parte della realtà relativa*".

Ma ciò che è nascosto ai cinque sensi, rappresenta quella **Realtà Esoterica** in cui ogni cosa trova risposta e significato.

Nell'accostarsi a questa Realtà, il ricercatore esoterico, deve imparare a comprendere **l'universo delle Energie**.

In ogni manifestazione fenomenica deve cercare, trovare e conoscere il tipo d'energia che la caratterizza ed il **messaggio** ad essa correlato; ricercare, studiare e comprendere le energie che si manifestano attraverso se stesso; deve, inoltre, riconoscere quelle che interagiscono con lo spazio circostante e con gli altri esseri. Comprendere d'essere simile ad una radio ricetrasmittente che trasmette e riceve energia e che in base alla sintonia su cui trasmette, riceve le energie sintonizzate sulla stessa frequenza.

Fondamentalmente, in ogni scambio tra un essere ed il suo ambiente, vi è ciò che è ricevuto e ciò che è dato, senza dimenticare le conseguenze di una tale interazione.

Questi tre aspetti (**dare, ricevere, interagire**) che intervengono in tutti i fenomeni della vita presuppongono:

1° : degli **strumenti** o veicoli fatti di una sostanza appropriata per eseguire ogni funzione;

2° : delle **energie** particolari che assicurano lo svolgimento dei meccanismi in gioco;

3° : una **forma** di coscienza che dirige il cammino degli strumenti e ne riceve i messaggi da essi trasmessi.

Questi scambi o interazioni presuppongono, a loro volta, che l'essere vivente, per elementare che possa essere, sia continuamente informato per ciò che esiste nel mondo esteriore, per selezionare sia quanto riceverà sia quanto darà, sia per continuare egli stesso a vivere per contribuire alla vita dell'insieme.

Persino la vita di una cellula non può essere interamente spiegata senza entrare nel **laboratorio segreto** della natura in cui intervengono, nella controparte astrale della cellula fisica, le energie invisibili che sostengono i fenomeni vitali e le coscienze elementari che partecipano a quest'attività invisibile, seguendo leggi proprie del loro livello evolutivo.

Lo studente dovrebbe saper interpretare i **simboli fenomenici**, comprendendone il significato nascosto ed il messaggio in essi racchiuso.

Ma, per percepire un qualsiasi segnale bisogna mettersi all'ascolto con attenzione, isolandosi accuratamente da ogni altra sorgente di messaggi.

Ciò presuppone che eserciti la propria volontà a far tacere il mentale inferiore, abituato a funzionare automaticamente; a prendere le distanze dalle sensazioni che abitualmente c'invadono e scatenano in noi tutti i tipi di reazioni, passioni e timori; a fermare la memoria i cui ricordi si precipitano, malgrado noi, per imporre eternamente le stesse interpretazioni degli avvenimenti, lo stesso significato degli oggetti, le stesse decisioni di fronte alle stesse circostanze; a sorvegliare attentamente le sollecitazioni della nostra natura affettiva e passionale in modo da diventare finalmente testimoni obiettivi della nostra esistenza e di quella degli altri, e ad interpretare il senso esoterico contenuto.

Ogni avvenimento così percepito nella sua verità, ha senza alcun dubbio la propria importanza **Karmica** per noi e dovrebbe poter essere decifrato nel quadro della nostra evoluzione reale, il nostro **destino divino**.

Bisognerebbe allora mettersi in risonanza con la nostra **Anima**, che è noi stessi, per riceverne l'intuizione necessaria e prenderne gli ordini per agire.

E' quindi opportuno apprendere il **linguaggio universale** dell'Anima, stando anche attenti alle indicazioni dei sogni per cercare di decifrarli, e preparando l'intelligenza a riconoscere tutti i messaggi che potrebbero provenire dalla **sfera spirituale**.

La **meditazione** deve contribuire ad innalzare la coscienza verso questa meta e stimolare i processi che, alla lunga, portano ad una vera e propria esperienza spirituale, con le conseguenze che ne risultano per lo scambio efficace che si stabilisce tra l'Anima e la personalità ormai sotto controllo.

La vita individuale non è altro che una lunga esperienza di metamorfosi in cui l'uomo, comportandosi come un **Cavaliere**, ingaggia la battaglia della vita senza altro aiuto che i propri poteri e la propria incrollabile fede nella sua parte spirituale, per potersi risvegliare alla sua **Reale Natura** ed impossessarsi della propria **individualità divina**.

Autentico **Alchimista** del quotidiano, l'esoterista è portato a dare nuovo significato ad ogni oggetto, ad ogni azione e ad ogni simbolo. Non vivrà più due volte la stessa esperienza, quando avrà appeso la lezione ed avrà cambiato se stesso. In questa sua ricerca di risveglio, l'uomo diventa uno stimolatore per gli altri, non tanto per le sue parole quanto per ciò che da lui emana.

Infine, quando arriva la morte fisica, essa lo trova al suo posto, pronto ad accoglierla, per il periodo di riposo necessario, aspettando di riprendere il lavoro là dove lo aveva lasciato.

Lo studente esoterista adopera questa **Scienza Segreta** per integrare i poteri, le energie e le forze della natura su tutti i piani, per realizzare la reintegrazione completa del **Microcosmo** nel seno del **Macrocosmo**, la trasmutazione dell'uomo transitorio in **dio immortale**, come pure per aiutare l'emancipazione collettiva di tutti gli esseri.

E' l'uomo divenne Dio a Qumran a cura di Sabato Scala

Gli studi di Morton Smith ed Alan F. Segal su 4Q491 dimostrano che a Qumran il processo di deificazione, filiazione ed assunzione al trono di Dio da parte di un uomo era di casa.

Solitamente si crede che l'elemento che fa del cristianesimo un unicum nella storia, sia la deificazione di Cristo ed il fatto che un uomo possa essere considerato uno con Dio.

Ebbene questa peculiarità che si crede unica e che il cristianesimo si attribuisce era un elemento estremamente comune nella teologia Qumramiana, anzi esistono numerosi elementi che portano a credere che l'intera comunità di Qumran o una parte di essa si ritenesse congiunta al Trono di Dio come una sorta di organo decisionale e consultivo.

Questa affermazione secondo cui il processo di deificazione non riguarda un solo uomo ma è un percorso destinato ad una intera comunità di uomini che "si fanno "angeli e che sconvolge l'essenza stessa del credo cristiano, non proviene da studi isolati di qualche accademico "eretico", ma dalla analisi di studiosi del calibro di Morton Smith e Alan Segal ^{ftnref1[1]} che hanno evidenziato come questo elemento che si credeva caratteristico della gnosi cristiana e si riteneva frutto di una degenerazione postuma della teologia paolina era, in realtà, preesistente al cristianesimo e profondamente radicato nella cultura qumramiana.

Ma veniamo al dunque partendo dai testi che portano a questa sensazionale conclusione, a partire da 4Q491 nella traduzione di Morton Smith.

[El Elyon mi diede un seggio tra] coloro che sono perfetti in eterno, un trono potente nell'assemblea degli dei. Nessuno dei re di oriente vi si assiederà e i loro nobili non [vi si accosteranno]. Nessun edomita mi uguaglierà nella gloria, e nessuno sarà esaltato tranne me, nè muoverà contro di me.

Poichè ho assunto il mio seggio nell'[assemblea] nei cieli. E nessuno[trova a ridire di me]. Sarò ascritto nel novero degli dei e riconosciuto nella santa assemblea. Non desidero [oro]mcome desidererebbe un uomo carcale, tutto ciò che è prezioso per me stà nella gloria del [mio Dio].

[La condizione di un tempio santo] che non deve essere violato mi è stata attribuita e chi può paragonarsi a me nella gloria?

Quale viaggiatore farà ritorno e narrerà [di qualcuno come me] che [rida] delle afflizioni come io faccio?

E chi è come me [nel portare] il male?

Inoltre, se enuncio la legge in un pronunciamento [la mia direttiva] è senza paragone [con quella di alcuno].

E chi mi attaccherà per le mie parole?

E chi mi conterrà il flusso del mio parlare

E chi mi citerà in giudizio e mi sarà pari?

Nella mia sentenza [nessuno] mi [si opporrà]

Sarò ascritto nel novero degli dei e la mia gloria, con [quella dei] figli dei re.

Nè l'oro fino, nè l'oro di Ofir [possono stare a pari della mia sapienza]

Scrivono Morton Smith criticando la interpretazione e traduzione fornita in precedenza da Baillet, il quale aveva associato la figura che appare nel testo a l'Arcangelo Michele:

"Un arcangelo si sarebbe forse abbassato a vantarsi che nessuno dei re di oriente di assiederà sul suo trono celeste, nè i nobili vi si accosteranno? Quando prosegue dicendo che nessun edomita potrà rivaleggiare con lui nella gloria, l'edomita che ha in mente è probabilmente

Erode il Grande. Di conseguenza i nobili dei re dell'oriente, che precedevano l'edomita, erano probabilmente i Parti di Antigono, che venne prima di Erode e venne spodestato nel 37 a.c.. Il fatto che colui che parla consideri opportuno contrapporsi a loro, data probabilmente, questo pezzo d'oratoria ai primi anni del regno di Erode. In base all'esame paleografico Baillet sosteneva che il manoscritto andasse ascritto o al periodo tardo-erodiano o all'inizio del periodo erodiano.

Michele non avrebbe bisogno di sottolineare la propria indifferenza al danaro. Colui che parla fa intender che la propria indifferenza gli ha ottenuto la condizione di un tempio che non deve essere depredato, un onore assai ambito in epoca repubblicana, ma non dagli arcangeli che non ne avevano certo bisogno.

Colui che parla si contrappone al Tempio di Gerusalemme... Dai naviganti si ci attendeva che narrassero degli arcangeli che incrociavano? Quest'essere ride di fronte alle affezioni e possiede una capacità unica di portare il male, ma gli unici angeli che potevano voler fare affermazioni simili erano gli angeli del male. Colui che parla è senza paragone come insegnante della legge nè alcuno osa citarlo in giudizio. Quando mai viene che gli arcangeli vengano citati in giudizio? Egli è ascritto <<nel novero degli dei>> di conseguenza originariamente non era uno di loro. Nella gloria è annoverato con i figli del re, non, appunto, con il re... Vien subito fatto di pensare agli Inni di ringraziamento..."

E' proprio da questo spunto offerto da Smith che proseguiamo nella Ns carrellata di testi che narrano di processi di Deificazione_ ftnref2[2] .

Riprendiamo, quindi, con gli Inni, testo che si ritiene in gran parte scritto dalla mano del Principe della Comunità che con intenzioni autobiografiche (vedi anche commento di L.Moraldi ma ancor più di F.G.Martinez), sostiene:

Hai purificato lo spirito perverso dal grande peccato perchè possa far parte della Schiera dei Santi e possa unirsi alla congregazione dei figli del Cielo. Hai stabilito per l'uomo una sorte eterna insieme agli spiriti di conoscenza..." 1QH 3, 22-23

E ancora, sempre dagli Inni, il Principe, parlando della sua resurrezione dai morti, indica la sua riunificazione con i santi che sono di fronte al trono di Dio:

Con la tua gloria hai purificato l'uomo dal peccato affinché si santifichi per te da ogni impuro abominio e iniquità colpevole per riunirlo a coloro che partecipano della tua verità e nella parte dei tuoi santi; per sollevare i vermi dei morti dalla polvere a una comunità eterna e da uno spirito malvagio alla conoscenza di te affinché prenda il suo posto di fronte a te. 1QH 11,11 e seg.

Questo processo di deificazione non è, quindi, affatto un fenomeno isolato come non lo è la resurrezione dai morti e la assunzione in cielo per aver parte del Consiglio di Dio. Ecco, infatti, sempre dagli inni, un brano in cui l'intera comunità degli Eletti Qumramiani assurge a tribunale che giudica le opere della creazione di Dio prima di crearle ed ha, quindi, parte nella creazione stessa:

Questi sono quelli che hai sta[bilito nei secoli dei] secoli per giudicare con le tutte le loro opere prima di crearle, insieme con l'esercito dei tuoi spiriti e la congregazione degli [angeli], con il firmamento santo dei tuoi eserciti, con la terra e tutti i suoi prodotti nei mari e negli abissi, secondo i tuoi piani per tutti i periodi eterni e la visita finale 1 QH 13,14 e seg.

Allo studio di Smith, già di per se sbalorditivo, si aggiunge quello di Segal che, se possibile, proprio a partire da quello di Smith approfondendone i contorni con la restante letteratura qumramiana e veterotestamentaria, rincarà la dose affermando:

“La resurrezione e l'ascensione erano già penetrate nel pensiero ebraico nel secolo precedente a quello di Gesù, ritenute la ricompensa per i giusti martirizzati nelle guerre dei

Maccabei...Dal momento che Gesù morì martire, le aspettative d'una sua resurrezione sarebbero state, nell'ambito di alcuni gruppi giudaici, normali”

E' ancora Smith che ci offre una ulteriore riflessione sul metodo del rapimento estatico:

“Una quantità di prove secondarie- non probatorie ma di certo non prive di valore- tende a corroborare l'ipotesi che Gesù durante la sua vita asserisse d'esser asceso al cielo.

Queste storie di ascensione erano popolari nel pensiero dell'epoca in particolare tra i giudei. Una mezza dozzina di pseudoepigrafici dell'Antico Testamento attribuiscono ai loro eroi di averli visitati i cieli. Non vi sono pertanto dubbi che l'idea fosse ben nota a Gesù. Più importante è il fatto che un metodo per conseguire l'esperienza tramite auto-ipnosi (presentata come magia, ma che comportava l'attesa di eventi, la recitazione di formule ripetitive, il guardare fisso il sole (forse) la regolazione del respiro (cfr. Papiro Magico di Parigi specialmente 530-40). Lo stesso rito include istruzioni per <<valersi di un altro iniziato così che lui solo possa udire le cose che gli vengono dette... e se desideri mostrargli (le cose viste) >>... abbiamo qui il tipo di mezzi coi quali Gesù potrebbe aver introdotto i propri iniziati nel Regno di Dio e potrebbe aver dato loro esperienze come la trasfigurazione che li preparavano a vederlo risorto dai morti e, colla loro venerazione, a far lui <<Salvatore del mondo>>”

Di fronte a queste affermazioni, dure ma meditate e documentatissime di Smith e tutt'altro che isolate in ambito accademico, risulta evidente che la versione protognostica dei Vangeli di Tommaso, Filippo, Maria e Verità, non appare affatto come una rielaborazione postuma del messaggio di Gesù ma come una testimonianza diretta del suo insegnamento, o comunque il frutto di una cultura dei rapimenti estatici e della autodeificazione già presente a Qumran e ben prima della apparizione di Gesù .

E' evidente che c'è ancora molto da fare ma è altresì evidente che alcune posizioni strombazzate anche nella rete italiana da alcuni “pseudoaccademici” per tacitare voci come quelle del nostro sito, sono anacronistiche e frutto di un disperato tentativo di salvare la ricostruzione storica tradizionale cristiana che è totalmente insostenibile.

fn1[1] Quanto proponiamo è consultabile in lingua Italiana ad esempio, in negli articoli dei due autori pubblicati in “Gesù e la Comunità di Qumran” ed.PIEMME curato da J.H.Charlesworth

fn2[2] Per la produzione adoperiamo quella italiana di F.G.Martinez curata da C.Martone in “Testi di Qumran” ed. PAIDEIA

Maria secondo la mistica islamica

a cura di Mario Madia

IN NOME DI ALLAH, IL COMPASSIONEVOLE, IL MISERICORDIOSO

Res, Shin, Tau

Questo è quanto ci è stato tramandato e quanto ci onoriamo di trascrivere

Maria (**Maryam**), grazie alla sua purezza, venne scelta dal Vivente (sia Lode a Lui, L'Altissimo), per concepire Gesù.

Il termine "purezza", viene spesso collegato al concetto di "verginità", intesa nel senso letterale della parola. (1)

" I dotati d'intelletto " (Al- I'mran, 7), cioè coloro che percepiscono attraverso la propria mente, quali persone in equilibrio con se stessi, l'Onnipresenza divina, comprendono che il termine purezza, significa adattabilità totale, la capacità di vivere nel momento, di fondersi con esso e di gioire di tutto ciò, riconoscendo la perfezione divina. La gioia rivela e testimonia la consapevolezza, anche solo percettiva, della perfezione divina.

Maria viene scelta per mettere al mondo Gesù (pace e benedizione su di lui). La XIX Sura, che è intitolata, appunto, Maryam (che Allah sia soddisfatta di lei), ci riporta così :

17) *“ Tese una cortina tra sé e gli altri. Le inviammo il nostro Spirito* che assunse le sembianze di un uomo perfetto.”*

18) *Disse Maryam : “ Mi rifugio contro di te ** presso il Compassionevole, se sei di Lui timorato! “.*

19) *Rispose: “ Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti un figlio puro*

20) *Disse : “ Come potrei avere un figlio,chè mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina ? “*

21) *Rispose : “ E' così. Il tuo Signore ha detto: “ Ciò è facile per me...
Faremo di lui un segno (2) per le genti e una misericordia da parte
Nostra. E' cosa stabilita “.*

22) *“Lo concepì e in quello stato, si ritirò in un luogo lontano.”*

Commento e riferimenti bibliografici

- * : (Sura XIX, vers 17) “ *Il Nostro Spirito* “ in questo caso è l’Arcangelo Gabriele.
Si narra che Gabriele, il messaggero, sia apparso a Maria, con l’aspetto di un uomo
- ** : Essa (Maryam), pensò di essere desiderata come donna e si rivolse al Signore.

Note esplicative riguardanti la “verginità “ (nota 1) e il vers. 21 della XIX Sura (nota 2)

: Invero Allah è Saggio ed Eccelso (sia Lode a Lui, L’Altissimo).

Tutti i commenti dei miscredenti sulla verginità, tutte le ironie, anche dei più ignoranti, vengono a cadere, osservando come il Misericordioso non sia certo legato a forme che hanno poco di spirituale come gli sviati vorrebbero dare ad intendere. Vedremo quindi, come non sia per nulla vero che, il Messia debba avere per forza una vergine come madre, come recita uno squallido ritornello legato al culto del sole precristiano, dove per vergine, si intende quella donna che non abbia mai avuto rapporti sessuali. Esso recita più o meno così (credendo di elencare, quelle “doti “ rese ridicole e messe al ludibrio di un pubblico - certo non molto attento e di sicuro superficiale - necessarie a loro dire, a contraddistinguere un Messia) :

“ Una vergine come madre, un dio come padre, una morte violenta seguita da una resurrezione ecc “...

Niente di tutto ciò ha a che fare con il Messia e con sua madre

Maryam . Morire, risorgere, queste sono solo falsità con le quale i miscredenti vogliono ridicolizzare il Maestro Gesù, il quale essendo davvero il Messia, il Verbo Divino per nulla risorse, poiché la crocifissione non gli procurò la morte.

Melchisedek , ad esempio, che rappresenta la quarta venuta del Messia sulla terra, non era per niente figlio di madre vergine, come vedremo di seguito :

Tratto dal libro “ Gli Eredi del Cenacolo “ autore : Mario Madia

—

“ **Nell’Apocalisse di Noè e Nascita di Melchisedek** (una specie di appendice nei

libri di Enoch) . Questa scrittura contiene la storia dei primi discendenti di Enoch e la divina investitura secondo l'ordine di Melchisedek.

Primo eletto da Dio, fu il figlio di Enoch, Matusalemme. A lui seguì Nir e dopo Nir apparve sulla terra il Verbo, il figlio di Dio fatto uomo cioè **Melchisedek**, il Re vero: Vero Uomo-Vero Dio. Il nome Melchisedek in aramaico significa Re (Melchi) Vero (Sedek). Nel libro dei Salmi, il Melchisedek biblico, viene invocato come sacerdote di tutte le genti e come colui che è fuori dal tempo (Salmi, CIX 5).

I primi padri della chiesa, Girolamo, Crisostomo, Cirillo d'Alessandria, identificano Melchisedek con l'apparizione in forma umana della Terza persona della Trinità.

Leggendo con attenzione il manoscritto di Melchisedek, vedremo come questo ci racconta ciò che avvenne dopo la morte di Enoch. Qui rimando il lettore all'opera citata nel riferimento, poiché sarebbe dispersivo parlarne in questa sede, ma, riassumendo, nel sopraccitato manoscritto, viene rivelato come, dopo Melchisedek, vi saranno altri 12 grandi sacerdoti, che verranno al mondo sempre per opera di Dio e in assenza di figura paterna. Altra peculiarità del regale nascituro, pare sia un sigillo divino rilevabile all'altezza del petto. Tale evenienza la riscontriamo anche in **Isaia** (VII-14; IX-5):

“Ecco una vergine da sola concepisce e partorisce un figlio. Di lui il nome sarà: L'Emanuele... Nasce il bambino, Ci è regalato il Figlio. Ha sul petto il sigillo principesco: Si chiamerà “Mirabile Consiglio”...

E ancora, il libro dei Salmi :

*“Nel segreto della stella del mattino, dal grembo dell'aurora ti ho creato. Scendesti, dal mio seno, sulla terra, mia tenera, mia giovane rugiada. **Giura il Signore e mai si pente: Ti eleggo ora eterno Sacerdote Nel modo stesso come ho già eletto Melchisedek, Re vero”.***
(Salmi, 110 - 4).

Dal Libro dei segreti di Enoch, conosciuto anche come il Secondo libro di Enoch, possiamo apprendere elementi davvero interessanti.

Si riportano i paragrafi più salienti, dove si parla di Nir, fratello minore di Noè :

III. - I - *La moglie di Nir, chiamata Sofonim, essendo sterile, non gli aveva concepito alcun figlio.*

2 - Sofonim è ormai vecchia e, pur avvicinandosi al giorno della sua morte, concepisce un bambino nel suo utero.

Nir il Sacerdote, non si è più unito con lei, dal giorno in cui Dio lo aveva eletto suo Sacerdote davanti al popolo .

Il manoscritto prosegue poi, trattando la gravidanza di Sofonim, vissuta nell'angoscia, fino alle soglie del parto.

Quando Nir si accorge dell'accaduto, inveisce contro la moglie, non credendo alla sua purezza.

8 - *Nir non crede a sua moglie e grida : “ Allontanati da me, altrimenti ti farò del male e peccerò davanti al mio Signore ! “.*

- 9 - *Accade allora ,non appena Nir ha finito di parlare,che Sofonim precipita ai suoi piedi e muore.*

Superato lo sgomento, con l'aiuto del fratello Noe', Nir compone la salma della moglie, ma accade che...

17 - *Allora da solo nasce il bambino dalla morta Sofonim e le si stringe sul letto, al suo fianco destro. Noe' e Nir rientrano e vedono il bambino. Stà accanto alla morta Sofonim e le accarezza le vesti.*

19 - *Noe' e Nir lo osservano meglio. Ecco il sigillo sacerdotale appare sul suo petto! La sua apparenza è gloriosa.*

20 - *Noe' e Nir dicono “ Guarda, il Signore ha rinnovato la sua consacrazione al sacerdozio del nostro sangue. Questo è il Suo volere ! “*

Poi si narra di come il Signore illustra a Nir il futuro del bambino (che si identifica con Melchisedek) fino a che non viene pronunciata questa profezia...

29 - *Questo bambino non morirà insieme a quelli di questa generazione che saranno distrutti nel modo che io ti ho fatto sapere, ma diventerà il Grande Sacerdote Santo. Farò di lui Melchisedek il re giusto, il più grande di tutti.*

Proseguendo, nel manoscritto, viene rivelato come ,dopo Melchisedek, vi saranno altri 12 Grandi sacerdoti, che verranno al mondo sempre per opera di Dio e in assenza di figura paterna.

IV - 7 - *Dopo Melchisedek ci saranno altri 12 grandi sacerdoti fino al grande Igumen, che significa capo, colui che fa conoscere tutte le cose visibili ed invisibili .*

(Dalla XIX Sura, vers. 21)

- : **Il segno è lo Shin**, il Sigillo divino che contraddistingue il vero Messia, quello designato da Dio, non già da mano sacerdotale che è pur sempre umana.

I miscredenti e gli sviati, non credono possibile che Dio si manifesti sulla terra, perché in realtà essi non credono e oppongono congetture su congetture a ciò che invece è manifesto agli uomini, sin dalla notte dei tempi.

La presenza di Dio sulla terra attraverso il proprio Verbo, è cosa si ripete ciclicamente ed ogni volta lascia un segno indelebile e tangibile su tutta l'umanità .

Tale fenomeno è conosciuto con il nome di Scekinà, parola aramaica, che vuol dire “ viene, penetra,trasforma “, è la viva presenza di Dio sul pianeta, che si verifica puntuale ogni volta che il Signore decide di offrire all’umanità il Verbo divino.Si può dedurre, dalle ultime tre venute di Dio sulla terra (Krisna, Melchisedek e Gesù) che ve ne siano state almeno altre due, che si perdono nella notte dei tempi, considerato che gli uomini, già a quei tempi, aspettavano il ritorno del Messia : parliamo di seimila anni fa ...e ciò che umilmente riassumo, è riportato nell’epopea di Gilgamesh (il primo poema dell’umanità), che in lingua accadica significa letteralmente “ il ritorno del potente Messia “.

Tratto dal libro “ Gli Eredi del Cenacolo “

di Mario Madia

Civiltà a confronto

Comunque il fenomeno della Scekinà,pur se con le sue differenze e non spiegato così bene nel dettaglio,è presente anche nella Cabbala Ebraica (postuma alle ricostruzioni operate da Pincherle nel mondo aramaico cui è legata l’etimologia della parola Scekinà),come fenomeno ricorrente nella storia dell’uomo e nella vita dell’universo.Le occasioni nelle quali si presentò furono:

la cacciata di Adamo ed Eva,la distruzione della Torre di Babele,la distruzione di Sodoma e Gomorra,la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto e la discesa del Santo dei Santi nel Tempio.La Scekinà,in questo caso,provviene dal verbo shakan,che significa dimorare (la presenza di Dio tra gli uomini,anche qui).

Attraverso il concetto di Shekinà (dizione ebraica) nel pensiero cabalistico,è venuto gradualmente chiarendosi il rapporto tra Dio e l’uomo,responsabile con il suo peccato dell’allontanamento della Shekinà dal mondo.E’ chiaro tuttavia,che gli autori dei testi più importanti della Cabbala,propensi più alla magia che all’esoterico e alla mistica,hanno manipolato materiale estraneo alla tradizione

ebraica,col proposito di reinterpetrarlo in chiave giudaica rendendolo coerente con la fede di Israele. Ma non è intenzione dell’autore quella di imporre alcuna idea. E’ intenzione invece,molto determinata,quella di escludere le calunnie alla Celso e similari.

Il fatto stesso che la nascita di Gesù era attesa con trepidazione da ogni parte del mondo,non può ritenersi del tutto casuale.

Il Messia sarebbe tornato in un preciso momento segnato da una congiunzione planetaria che,studiosi (Magi) di paesi lontano conoscevano perché già da anni stavano calcolandone

l’avverarsi del fenomeno.

Nel suo libro “ La Grande Piramide e lo Zed “, il Prof. Mario Pincherle, noto archeologo e stimato ricercatore, asserisce che lo Zed, un monolite posto all’interno della piramide di Cheope, indichi, in maniera inequivocabile, la presenza di Dio sulla terra per cinque volte, quanti sono le strisce orizzontali di granito che sovrastano questo monolite. Della relazione con l’ultima discesa divina sulla terra, è testimone il fatto che, il quinto segmento granitico,

sia stato aggiunto nella piramide, in epoca Tolemaica, pochi anni prima della nascita di Gesù, in previsione dell'allineamento cosmico di alcuni pianeti secondo le profezie .
Di ciò vi è prova nelle illustrazioni dell'epoca (Zed a cinque strisce) e di quella precedente (Zed a quattro strisce).

Tornando ai miscredenti, essi confondono i miracoli con la presenza del Verbo sulla terra, quando paragonano la nascita di Giovanni il Battista con quella di Gesù...Sono due cose completamente diverse. (Giovanni Battista) era sì, "ripieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre" (Lc.1,15),
ma è concepito dall'unione umana Elisabetta - Zaccaria, questa è la differenza con Gesù

.In questa sede,volevo aggiungere un'ulteriore citazione di Luca : **"Elisabetta è piena di Spirito Santo" (1,41). Anche suo marito Zaccaria " fu pieno di Spirito Santo" (1,67) e anche il loro figlio Giovanni (scambiato per incarnazione divina al pari di Gesù) " fu pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre" (1,15),**come abbiamo già sopra segnalato. Poiché il concepimento divino di Gesù rientra nella religione cristiana e islamica,citerò il Santo Corano:

Sura XIX " Maryam"

In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso

2) *"Questo è il racconto della Misericordia del tuo Signore verso il Suo servo Zaccaria" ...*

"O Signor mio,già sono stanche le mie ossa e sul mio capo brilla la canizie e non sono mai stato deluso invocandoti, o mio Signore!"

5) *."concedimi,da parte Tua, un erede che erediti da me ed erediti dalla famiglia di Giacobbe"*

7) *"O Zaccaria,ti diamo la lieta novella di un figlio. Il suo nome sarà Giovanni. A nessuno, in passato, imponemmo lo stesso nome"*

8) *Disse:"come potrò mai avere un figlio?Mia moglie è sterile e la vecchiaia mi ha rinsecchito"*

9) *- Rispose:"E' così! il tuo Signore ha detto: Ciò è facile per me già una volta ti ho creato quando non esistevi"...*

Ora,come il lettore noterà, non c'è per Giovanni la diretta volontà di Dio di incarnarne il Verbo come accade poi per Gesù, ma solo l'esaudimento della preghiera di un'uomo meritevole, Zaccaria in questo caso.

Appare quindi in maniera molto chiara, che il concepimento di Giovanni è sì un miracolo ma non un'incarnazione del Verbo in assenza di padre naturale, come accade per i Messia

che abbiamo preso in esame, Gesù compreso, per il quale ci avvaliamo altresì di tutte le Scritture citate.

Il concepimento di Giovanni, cosa miracolosa, è avvenuto come ripeto con l'unione umana Elisabetta - Zaccaria.

Ripresa delle considerazioni e conclusioni

Per la tradizione islamica, tutto ha inizio con l'accettazione dell'Unità di Dio e la consapevolezza quindi, che all'origine, esiste un solo Essere Supremo in seno a cui tutto esiste e può esistere.

Il Concepimento divino è un qualcosa appunto, avvenuta in seno al Maestoso (sia lode a Lui, L'Altissimo), per cui non bisogna meravigliarsi o lasciarsi imprigionare nelle varie forme di espressione in merito a tale evento.

Maria può ricevere tutti ma è necessario che si giunga a lei con tutto il proprio essere.

Per ottenere tale stato d'animo, è necessario sbarazzarsi di tutte le opinioni personali, comprendere nell'intimo, di non sapere nulla : La madre di Gesù allora ci riceverà. Non meravigliatevi quindi se si può pregare Dio attraverso Maria...Nelle Moschee, ad esempio, si trovano nicchie di preghiera dedicate a Maria.

Esistono molti sentieri che conducono a Dio: quello di Maryam è il più sublime, chi si riesce a fondere in lei come matrice, progetto di vita e Madre divina, si fonderà col Verbo divino.

Impariamo dunque ad amare Dio: solo impegnando ogni parte di noi, anima e mente, conosceremo allora tutto il significato della nascita nella verginità e della Misericordia divina.

Il giorno in cui Maria verrà nuovamente riconosciuta, Gesù ricomparirà e si manifesterà nel mondo esteriore.

AMIN

La missione del Cristo

a cura di MilleNomi

Introduzione

Se a tutto vi è ragione, in quanto è la ragione che giustifica il tutto, quale è la cagione della missione del Cristo ? Molteplici sono le risposte possibili a questa domanda, l'uomo di Chiesa dirà che Gesù è il figlio di Dio, e che nella sua successione trova fondamento la Chiesa degli uomini, il fedele proclamerà che è il Salvatore, il Redentore, il teologo sosterrà che è grazie al suo sacrificio che l'uomo è stato riammesso nella piena figliolanza divina, alcuni sincretisti indicheranno nella sua figura colui che governa la Loggia Bianca, altri ancora professeranno Gesù come il corrispettivo mediteraneo del Buddha, l'alchimista lo vedrà come la fase ultima della Grande Opera, infine per lo gnostico moderno sarà il Maestro dei Maestri.

Che magnifico diamante, dalle mille sfaccettature, risulta questo enigma della storia.

Arricchiamo quindi il mosaico, dai molteplici cangianti colori, donando al lettore la visione gnostica cristiana attorno al perchè della missione del Cristo, attraverso l'esaminare l'ambiente religioso e iniziatico dove è cresciuto e ha professato il suo credo, della figura del Cristo Gesù, del suo apporto a livello tradizionale, cercando infine di trarre delle conclusioni.

La religione sacerdotale del popolo giudeo

I vangeli ci trasmettono l'immagine di un Gesù come uomo di religione, un rabbino, seppure di un piccolo centro, e quindi in un qualche modo elemento integrale al meccanismo sacerdotale, ma con tale affermazione si vuole in realtà veicolare il concetto che Gesù non apparteneva alla fazione predominante all'interno della classe sacerdotale giudea, ma ad una setta minoritaria, che in quel periodo abbondavano nella società giudea.

Ma qual'era la realtà religiosa del mondo giudeo del tempo ?

L'attenta lettura dell'Antico Testamento ci permette di definire la religione degli antichi ebrei, come una forma di monoteismo relativizzato. In quanto essi non disconoscevano le divinità degli altri popoli, che poi assumevano i connotati di demoni nel momento in cui entravano in conflitto con le popolazioni che le adoravano, ma bensì si "limitavano" a professarsi i soli "ELETTI" di JHWE, stabilendo un rapporto di esclusività fra la divinità e il popolo. Un binomio teso a legare in modo indissolubile le sorti della comunità e della divinità, sancendo una coincidenza totale fra i vari aspetti della società giudaica con l'attenersi, o il non attenersi, alla volontà del dio. E' interessante notare come una precisa componente dello gnosticismo storico ha avuto come tratto distintivo l'identificazione fra il dio degli ebrei e il demiurgo (il dio minore e cieco) proprio a sancire quella discontinuità intrinseca tra tale tradizione religiosa, e il messaggio portato dallo gnostico per eccellenza: Gesù in Cristo.

JHWE era, ed è, un dio-totem, un dio settario, in prima istanza all'interno della stesso popolo giudeo, e quindi divinità di una particolare comunità all'interno delle numerose tribù ebraiche, che poi successivamente, grazie al lavoro di una classe sacerdotale, è divenuta figura esclusiva dell'intera nazione.

Ma come "nasce" tale divinità, e il culto correlato ? E' bene ricordare che fino al VI secolo a.c. gli stessi giudei erano adoratori di altre divinità: Asherah (manifestazione maschile), Anath (manifestazione femminile), che assieme formano la Suprema Coppia, El e He, i figli la discendenza. Che tanto ricordano la teogonia egizia, cultura iniziatica dalle radici maggiormente radicate all'interno della Tradizione Universale e Perenne.

Geova (Jehovah) è un'antica traslitterazione di Yahvè, acronimo delle quattro primitive divinità, sopra indicate. El ed He si fusero dando origine a Geova, cioè al principio maschile,

mentre Anath ed Asherah si fusero nella Shekinah (Indica la costante presenza divina nella creazione, e controparte femminile, interessante notare come tale termine è una costante negli scritti dei cabalisti, quasi a volere ricollegarsi ad una tradizione occulta precedente alla religione ufficiale) o Matronit, cui era addirittura dedicato il Sancta Sanctorum del tempio salomonico.

Attorno al VI sec. a.c la Shekinah fu riassorbita all'interno di Geova, al principio maschile, che divenne quindi Dio Unico.

La Santa Trinità, fondamentale rappresentazione ciclica della manifestazione creatrice divina (Padre, Madre, e Figlio) viene quindi violentata, e imprigionata all'interno di un'unica figura dai caratteri profondamente patriarcali. La Grazia, e l'Equilibrio, la Sensibilità e il Sacrificio, la Madre e il Figlio, si disperdono disciolti nella Forza, nella Sapienza del Padre, che non più equilibrato dalla Madre, e non più superato e rigenerato dal Figlio. Torvandosi così padrone unico dei destini della manifestazione, e del popolo, impedendo di fatto qualsiasi sviluppo, essendo egli stesso cerchio, contenuto del cerchio e circonferenza del cerchio stesso: tutto si ferma, e la stasi è il crepuscolo della morte.

E' forse così che la classe sacerdotale e dirigente di un popolo errante, schiavo, volle riscattarlo per mezzo di un unico e iniscutibile Dio che lo poneva al centro dell'universo ? Un Dio spoglio della possibilità di essere Madre, e di divenire Figlio e quindi di rigenerarsi, e in prima e ultima analisi quindi statico, teso alla preservazione di un eterno presente ? Non è forse Dio degli eserciti l'appellativo che con maggiore ricorrenza identifica Geova?

Se con Totem andiamo ad indicare un'entità ultra, sopra, o extraumana, che è simbolo esclusivo di una tribù, di una comunità, di un gruppo, ed è delegata ad essere confine di permanenza dei tratti caratteristici di tale gruppo, allora Geova è sicuramente un Dio Totem, in quanto coì è stato plasmato dai suoi sacerdoti, che si contrappone al Dio Universale del cristianesimo.

L'inclusione della religione giudaica nel novero delle religioni Totemiche non è arbitrario o frutto di pregiudizio, in quanto Geova è un dio esclusivo e peculiare. E' bene ricordare che attraverso l'aggettivo derivato "totemico" si indica un sistema sociale basato sul rapporto di discendenza da un antenato comune (totem), reale o immaginario.

E non è forse il Dio degli Ebrei il Dio esclusivo del popolo ebraico ? E il popolo ebraico il popolo eletto dal Dio dell'Antico Testamento ? Non è forse quel loro Dio, che attraverso proprie azioni, e azioni del suo popolo scelto, che si scontra contro altre divinità ? L'Antico Testamento non si nega l'esistenza di altre divinità, ma solo uno è il popolo eletto dal Dio degli eserciti, che guida il suo popolo alla ricerca dello spazio vitale, a discapito dello spazio di altri popoli.

Geova è il fondamento su cui tutti i rapporti si sono formati sia all'interno, che all'esterno delle comunità, egli è ordine e principio, attraverso cui il popolo dei giudei ha lottato per millenni per mantenere la propria integrità razziale, culturale, e spirituale, fatto unico e rilevante a livello antropologico, dove un'istanza religiosa, è unico cemento di un popolo senza terra.

Come se questo totem avesse la funzione di mantenere intatta l'esogamia, difendendo così il patrimonio genetico, psicologico, culturale del gruppo, attraverso il continuo ripetersi del tributo di sangue, del rito, e dell'osservanza. Il Dio dell'Antico testamento è il Dio TOTEM dei giudei. Il loro Dio personale, e non universale, cresciuto e ben pasciuto, al solo scopo di preservare quel popolo, da ogni influenza esterna.

Se Freud sostiene: "Senza l'ipotesi di una psiche collettiva, di una continuità della vita emotiva degli uomini, che permetta di prescindere dall'interruzione degli atti psichici, dovuti alla transitorietà dell'esistenza degli uomini individuale, la psicologia dei popoli in generale non potrebbe sussistere. Se i processi psichici di una generazione non si prolungassero nella generazione successiva, ogni generazione dovrebbe acquisire ex novo il proprio

atteggiamento verso l'esistenza e non vi sarebbe in questo campo nessun progresso e in sostanza nessuna evoluzione (in op.cit., vol.7, pp.160-161)".

Parafrasandolo possiamo dire: E' quindi il Dio Totem degli Ebrei quel catalizzatore archetipale, collettivo e inconscio a cui l'inconscio del singolo si conforma dando continuità e identità ad una teoria ininterrotta, se non più genetica, psicologica.

Tale stato di cose si era dispiegato in quella arida e lontana terra, e a tale stato di cose era giunto per porre soluzione, affinché il fiume tornasse a scorrere, vincendo il deserto, il Cristo.

La Figura Gnostica del Cristo

A Gesù Cristo, il ricercatore della gnosi indica il Perfetto Gnostico, come Gesù in Cristo. Tale differenza è solamente apparente, in quanto nasconde una verità sostanziale, sulla contemporanea duplicità della natura, e quindi delle qualità della figura.

In natura vi è Gesù e in Spirito vi è il Cristo. Come il primo si è fatto in carne, così il secondo è prima del tempo degli uomini. Come il primo è caduco, e transitorio come le cose tutte di questo mondo, così il secondo è imperituro e non corruttibile, come lo sono solamente i puri pensieri dell'Immanifesto. Tale stato di cose, tale inalienabile realtà, non ci deve far supporre che essa sia propria ed esclusiva di tale somma figura, ma è presente in ognuno di noi. In quanto in ogni uomo alberga questa duplicità frutto del connubio fra due poli dualistici apparenti. Cristo è il nome proprio, l'identità della particola pneumatica che arde nell'intimo, come Gesù è il nome proprio del transito terreno che ha assunto la forma esteriore.

Ne discende che la crocifissione, altro non è che l'atto ultimo attraverso cui questo dualismo dialettico, viene ricomposto nell'unicità fecondante, che essa sola garantisce il ritorno nel Mondo incorruttibile che sovrasta sia quello degli uomini, che delle idee da cui gli uomini traggono ispirazione e cagione stessa del fare che gli connatura.

Ma quale esempio mai avrebbe potuto essere Gesù in Cristo, se già alla nascita fosse stato un essere unico, mai conoscendo quindi la duplicità della natura di questo piano manifestativo? Può mai essere un esempio di viatico verso la perfezione, visto che l'uomo è perfetibile, colui che già è perfetto? Sicuramente no. Ed è per questa cagione che Gesù in Cristo si manifesta fra gli uomini, come figlio degli uomini, e solo successivamente nella pienezza del proprio essere intimo come figlio di Dio.

E' infatti l'uomo Gesù che incontra l'Eone Cristo in virtù dell'esperienza mistica del battesimo nel Giordano. Dove la colomba, simbolo di Coscienza libera e perfetta, entra in lui: acquisisce quindi consapevolezza di Se, e si manifesterà da quel momento in poi in modo immediato, e non più mediato, attraverso il corpo umano, vivificando così la carne: redimendola. al momento del battesimo. Questa è la reale natura dello Gnostico Perfetto.

Il fiume, il corso delle acque, il Sacerdote, Giovanni Battista, che officia l'iniziazione, e conferisce il sacramento di ammissione all'interno della comunità. Un'iniziazione fisica, ma che investe ciò che più vi è di sottile, predisponendolo alla venuta, alla manifestazione del Cristo. Dopo il miracolo dell'acqua tramutata in vino, la prima transustanziazione, ecco la seconda dettata dall'acqua di fuoco che redime la carne con la venuta dello Spirito.

Ma sia ben chiaro che la carne è si redenta, ma non è a sua volta Spirito, in quanto il dolore, l'angoscia, la debolezza, ancora si manifesteranno, come dazio ineluttabile al viatico, che è testimonianza, di estrema congiunzione e di sacrificio che ancora attende il Perfetto. In quanto non vi sarebbe ragione, né utilità alcuna, a operare per il bene degli uomini, attraverso strumenti agli uomini inaccessibili ed inconscibili. Se carne, acqua, sangue, dolore, parola, e conoscenza è il cibo degli uomini, allora di questi ingredienti necessariamente deve essere l'alimento preparato da colui che è giunto per nutrire il popolo affamato.

Di ciò troviamo ampia conferma nei Vangeli gnostici, dove il dilemma fra uomo e Dio, fra ritorno e dannazione, fra questo mondo e l'altro mondo, viene riproposto e rivisitato

continuamente, attraverso largo uso di simboli, miti, allegorie, che comunque indicano chiaramente nella ricomposizione dell'unicità perduta l'unico viatico possibile, per sfuggire a questa nostra manifestazione.

Tale è la simbologia legata alla camera nuziale celeste, dove si è vero che femminile rappresenta l'anima, e il maschile lo Spirito, ma è anche altresì incontestabile che la potenza immaginifica di quanto è celato attorno e dentro la parola del Cristo, attraverso la voce dell'uomo Gesù, è un cantico di fecondità e di riunificazione fra le due componenti scisse: in quanto la duplicità, seppur apparente, ma qui sostanziale, si ripercuote poi in ogni binomio maschile e femminile, e pertanto sempre e comunque necessità di riunificazione.

Riunificazione ultima che Gesù in Cristo vive durante la passione e morte, in virtù della crocifissione sul Golgota (Teschio-Cranio) dove il massimo dolore della carne urlante, se prima porta a smarrimento e di debolezza (Matteo 27:46 Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*»), che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»), poi ne determina lo stesso superamento, e incontro definitivo nell'unicità dello Spirito, che lo riporta nel Regno divino. Consentendo attraverso il sangue e l'acqua che si riversano dal costato (fra plesso solare e plesso cardiaco) di rianimare la terra tutta, e di riammettere colui che conosce questo mistero nella figliolanza divina.

La Tradizione cristica

Ma quando Gesù in Cristo, rompe in modo palese con la religione e la sacralità, così come insegnate, e custodite, dalla classe sacerdotale predominante ?

Possiamo trovare risposta di ciò nei seguenti passi, commentati, del vangelo di Giovanni:

Giovanni 2:14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.

Il termine Tempio si riferisce indubbiamente al luogo dove è custodito il Sacro (ciò che è connesso alla presenza della divinità), che si contrappone al profano (ciò che è estraneo al sacro). Tempio deriva dalla radice "tem" che significa dividere, è quindi nel tale luogo che viene separato ciò che è puro da ciò che non lo è. Ma tale separazione non è a cagione del Tempio ma insita nei fenomeni di questo mondo, è anzi il Tempio Terreste, specula dell'ordine e della misura che regolano il divino, soglia di accesso per il mondo superiore.

Giovanni ci narra come Gesù in Cristo trovi il Tempio invaso da commercianti e trafficanti, e mosso dall'ira e dal disprezzo li scaccia colpendo con una frustra.

Lo Gnostico Perfetto è giunto fra noi per farci dono della Tradizione, e abbattere la precedente religione, oramai corrosa dal mercanteggio fra le cose sacre e profane. I venditori, i cambiamonete, rappresentano i sacerdoti della vecchia parola, oramai corrotti, e incapaci di amministrare il Sacro, ed essere così i giusti interpreti del Divino. Gli animali venduti, le monete scambiate, rappresentano il degradare del Sacro, la sua corruzione e profanizzazione, verso elementi esteriori, e legati alle cose di questo mondo. Così sono i sacerdoti, così sono i fedeli, così il Tempio che ha perso la sua capacità di dividere, di essere bastione rivolto contro le impurità. Chi doveva preservarlo, chi doveva discriminare fra chi ammettere e chi non ammettere, è così corrotto da essere egli stesso fonte di corruzione, alimentando in tal modo la catena della contro tradizione.

Giovanni 2:15 Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi,

Gesù in Cristo con delle cordicelle annodate, inizia a sferzare i mercanti, scacciandoli dal

luogo sacro. Il simbolismo della frusta è rappresentativo del cappio e dello scettro, esprime quindi il castigo che deriva dall'autorità reale: e si è Re per volontà divina. La frusta è arma tipica di alcune divinità egiziane (Egitto elemento sempre presente e ricorrente nel viatico del Cristo) è presente nel culto di Zeus, ma è anche associata alla flagellazione nei riti di fecondità. Gesù incarna il Re del Mondo, per volontà del Padre Divino, e attraverso l'autorità che gli è conferita, allontana e castiga i sacerdoti (mercanti) dal Tempio, portando la feconda Tradizione.

Giovanni 2:16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

E' interessante quest'ultimo passo, in quanto il simbolo della colomba è strettamente legato, come già visto in precedenza, all'immagine dello Spirito Santo, che discende nell'uomo, riammettendolo quindi alla discendenza divina. Il definire da parte del Salvatore come "cose" le colombe sta ad indicare chiaramente la loro perdita di quella funzione redentrice e sacra, dettata dall'incomprensione della casta sacerdotale del vero significato che si cela nel simbolo e nel rito. Non è forse il sacro che anima tutto ? E la defezione del sacro non porta forse al profano, alla qualunquizzazione, alla perdita di qualità di ogni cosa ? E' il contenuto che plasma la forma, che in sua assenza altro non sarebbe che pelle di serpente abbandonata dopo la muta, ai raggi del Sole.

Giovanni 2:17 I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

La casa è il Tempio rappresentazione simbolica e rituale delle leggi, dei pesi, e delle misure che regolano e costituiscono, allo stesso tempo, il Cosmo, ma anche la soglia per essere oltre al Cosmo, e alla sua ciclicità temporale. Il tendere al Tempio, con tutte le forze fisiche, mentali e animiche, fino ad essere consuti, è riassumibile con il termine AMORE SACRO, e indica sia la giusta parossistica tensione verso il divino, sia anche la via per la realizzazione divorare noi stessi.

Giovanni 2:18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Il popolo che non comprende, perchè ignorante, gli atti del Maestro, chiede un segno della sua autorità. Un segno e non un simbolo, in quanto necessità di una rappresentazione concreta e convenzionale della divina autorità per cui Gesù è Re.

Giovanni 2:19 Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Giovanni 2:20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Giovanni 2:21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Giovanni 2:22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Ma è nel simbolo e nel rito, e non nel segno, che la Tradizione si esprime agli uomini, in quanto è necessario lo sforzo che porti alla completa comunione: alla Conoscenza che è veicolo e forma di redenzione. La risposta di Gesù risiede nella richiesta di distruzione del vecchio Tempio, e la promessa di riedificazione in tre giorni. I profani rimangono stupiti ed increduli, non comprendono come sia possibile, e il loro essere prigionieri delle convenzioni di questo mondo contrappone, e antepone, la materia allo Spirito, lo scetticismo profano alla

immaginazione dell'iniziato. L'edificazione del tempio in tre giorni, si riferisce alla costruzione del Tempio Intimo: lo stesso iniziato. Questa la nuova tradizione: tu uomo sarai Tempio, Sacerdote e Dio.

Gesù si allontana, lasciando il vecchio tempio fisico abbandonato.

Conclusioni: Il fiume che viene dall'Egitto

Risulterebbe sicuramente di facile effetto sostenere che Gesù in Cristo, sia il portatore di una Nuova Tradizione. Tale considerazione è relativamente valida se raffrontata alla religione giudaica, così come interpretata e vissuta dalla classe sacerdotale, ma ovviamente non può avere valore di definizione assoluta, in quanto il termine nuovo male si accompagna alla Tradizione che se autentica è in se Universale e Perenne; e come un fiume carsico attraversa tutta la storia umana. Non è concepibile né invenzione né innovazione, ma solamente rivolgere il cuore e l'intelletto verso il punto dove il corso del fiume non ha subito né interruzione, né inquinamento, cioè che inevitabilmente accade quando l'uomo confonde la propria volontà con quella divina. Ed è quanto sicuramente accaduto nella terra di Palestina, dove per sei secoli una classe sacerdotale ha forgiato con abilità una divinità slegata completamente dalla trina manifestazione, che come in basso, così in alto, è supremo regolo del movimento tutto. Disconoscendo la Madre, si è sicuramente tutto racchiuso nel Padre, mantenendo la potenza, ma essa è diventata inespressa e sterile, in quanto il Figlio non poteva più annunciare, con se stesso, il nuovo ciclo. È utile osservare come in tutti gli scritti gnostici, legati al Nuovo Testamento, la Trinità è ristabilita nel suo giusto trono, quasi come a fare da contraltare al domino dispotico del solo Padre, così come rappresentato dalla religione sacerdotale giudaica. Ecco quindi nel Gesù in Cristo, la salvezza, la redenzione, la nuova novella che necessariamente si incentra nella figura del figlio circondato da importanti figure femminili (la Madre Maria, e la Sposa Maddalena), e da una quasi assenza della figura paterna a livello terreno, quasi a sottolineare con maggiore incisività il vero raggio della trinità a cui si richiama, e a compensare il torto subito. Non possiamo esimerci dal ricordare che il vero Padre è già in seme nel figlio, e il figlio è egli stesso testimonianza della presenza del Padre.

A ulteriore sostegno di tale ipotesi, sovente nei vangeli, anche nel brano di Giovanni sopra esaminato, ci imbattiamo nel numero tre, che pare quasi contrapporsi all'eterna monade o al 10, tanto cari alla tradizione sacerdotale dei giudei. Il Tempio è stato edificato in 46 anni ($4+6=10$), e Gesù promette di costruirlo in tre giorni (nel fisico, nella mente, e nell'anima). Come tre sono i giorni della resurrezione, e ancora il tre come somma cabalistica del numero degli apostoli ($12: 1+2=3$), e infine come tre è l'ora in cui spira il corpo fisico di Gesù: nel tre muoriamo come uomini e rinasciamo come figli di Dio.

Il Tre è l'Uno (Padre) che si specchia nella propria co-immagine il pensiero (La Madre), e unendosi a lei genera il figlio (l'azione sacra, il veicolo sacro, il solo in grado di rappresentare e conoscere il Padre, essendo frutto del Padre, ma anche essere distinto dal Padre).

Un rabbino, un uomo di scienza e conoscenza, che predica, dopo essere stato ammesso, tramite il battesimo nella comunità di Giovanni Battista, un'importante messaggio, dove l'uomo finalmente torna ad essere artefice del proprio destino, dove viene a lui ridonata la possibilità di una scelta, rendendolo finalmente arbitro del proprio rapporto con un Dio Trino che gli era stato mistificato e trafugato all'interno di un Tempio, custodito da sacerdoti tesi alla preservazione di un potere, e della forma apparente di un popolo. Difatto tesi a creare una diga lungo lo scorrere del fiume della Tradizione, senza accorgersi che il Sole avrebbe portato all'evaporazione di quanto raccolto nel bacino, e che gli scarti dell'uomo sarebbero stati causa di inquinamento. Ma ciò è stato impedito da Gesù in Cristo, che ha devastato la diga che ne impediva il deflusso dell'acqua, ed egli stesso è stato canale di diffusione, assieme ai

suoi apostoli, verso l'irrigazione di nuovi campi, in modo che la vita della Tradizione ancora potesse generare raccolti abbondanti.

Questa è quindi la cagione della missione del Cristo: ristabilire una continuità, interrotta dalla classe sacerdotale del suo tempo, tradizionale della Santa Trinità, così come incarnata in ogni autentica cultura iniziatica. Resta adesso da chiedersi questo corso tradizionale dove affonda le proprie radici, quale inegnamiento è stato snaturato dalla classe sacerdotale.

Leggiamo con attenzione questi passi del Vangelo secondo Matteo:

Matteo 2:13 Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Matteo 2:14 Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto,

Matteo 2:15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

E' certo che Erode rappresenti lo strumento atto ad impedire l'enunciazione del messaggio cristico, uno strumento di quelle forze antitradizionali, che sempre saranno di ostacolo all'apostolato del Cristo e dei suoi discepoli, incarnandosi successivamente in Pilato, Giuda, il Sinedrio, la Folla, ecc... La via indicata dall'Angelo conduce in Egitto, luogo di salvezza, di protezione dalla furia omicida di Erode.

Non è forse in Egitto che si manifestò con tutta la sua violenza la collera del Dio Geova, contro quel popolo che in potenza, cultura, ricchezza, sovrastava il suo popolo eletto ? Erano forse schiavi i giudei ? No, erano liberi fra il popolo egizio, essi rappresentavano architetti, operai specializzati, artigiani, godevano di case, di comforti, che spesso hanno rimpianto nel deserto. E molti di loro adoravano le divinità feconde e solari dell'Egitto, aperte ad ogni popolo, ad ogni uomo, e non esclusive di nessuno.

Osiride, Iside, Horus, quanta affinità in questo fecondo culto solare, con il messaggio, la testimonianza di Gesù in Cristo. Se nel primo il Sole regola la vita degli uomini e delle divinità, e attraverso Horus il ciclo ha nuovo inizio, non sono forse il vino e il pane (frutti solari per eccellenza) a rappresentare la novella cristiana ? Ecco quindi la continuità dettata dalla traslazione di Horus in Cristo, e di Geova in Seth, elementi che hanno nei millenni sempre cercato di impedire il regno del Figlio.

In conclusione estrema, è bene ricordare come il Maestro Valentino, il più fine fra i pensatori e iniziatori gnostici, trae le proprie mosse da Alessandria di Egitto: ecco quindi il cerchio chiudendosi, nuovamente aprirsi, là dove tutto era finito in virtù dell'ira di un Dio Totem, donandoci un Dio Universale dell'Amore e del Sacrificio da cui si genera la nuova vita.